



Università degli Studi di Firenze

Facoltà di Scienze Politiche

“Cesare Alfieri”

Corso di Laurea in Sociologia

Tesi di Laurea in
Sociologia Urbana

ALLOGGIO STUDENTESCO E CONDIZIONE GIOVANILE

Relatore: *Annick Magnier*

Candidato: *Simona Bastioni*

Anno Accademico 2010/2011

*A mia madre e mia sorella
E a tutti coloro che mi fanno sentire a casa*

INDICE

INTRODUZIONE	7
1. LA CONDIZIONE STUDENTESCA IN ITALIA	11
1.1 Un percorso universitario lungo e accidentato	11
1.2 La “sindrome del ritardo”	14
1.3 Carenza di alloggi, carenza di mobilità	21
2. LE POLITICHE PER L’ALLOGGIO STUDENTESCO IN EUROPA	24
2.1 Modelli diversi di intervento per l'alloggio degli studenti europei.....	25
2.2 Disponibilità di alloggi, contributi monetari all’alloggio, criteri di accesso	29
2.3 La spesa statale per l'edilizia universitaria.....	36
3. LE CARENZE DEL SISTEMA ITALIANO	41
3.1 Studiare lontano da casa, una scelta difficile	41
3.2 Disuguaglianze nell'accesso ai servizi universitari italiani.....	42
3.3 Le proposte di riforma	46
4. L’ALLOGGIO UNIVERSITARIO E LA CITTA’	49
4.1 Campus e città universitaria.....	49
4.2 Le residenze universitarie tra esigenze di privacy e di socializzazione.....	54
4.3 Temporaneo e sostenibile	57
5. LE RESIDENZE UNIVERSITARIE A FIRENZE.....	61
5.1 Ristrutturazioni e nuove costruzioni nell’ultimo decennio.....	61
5.2 I progetti in fase di approvazione o di realizzazione	63
5.3 Il progetto Firenze Campus: un esempio di Project Financing per il diritto allo studio.....	66
CONCLUSIONE	69
BIBLIOGRAFIA	73
SITOGRAFIA	77
RIFERIMENTI LEGISLATIVI	79

INTRODUZIONE

Le residenze universitarie sono uno degli strumenti fondamentali delle politiche per il diritto allo studio. L'importanza di tali politiche è strettamente correlata con la capacità del paese di contribuire all'autorealizzazione degli individui fornendo "supporto economico a tutti gli studenti capaci e meritevoli ma privi di mezzi" (art. 34 della Costituzione italiana), affinché il loro successo negli studi sia svincolato da limiti socio-economici di tipo ascrivito e le possibilità di scelta siano quanto più corrispondenti alle loro ambizioni.

Questo supporto si articola in una configurazione complessa di servizi, in primo luogo residenze, borse di studio, mense, sulle quali si incentra la legge quadro 390 del 1991, ma anche, con importanza crescente nelle agende pubbliche, percorsi di internazionalizzazione e di mobilità, stage e tirocini, azioni di socializzazione. La dichiarazione dell'Associazione Nazionale degli Organismi per il Diritto allo Studio Universitario (ANDISU) di Perugia del 2008 insiste sulla nozione di rete integrale di azioni, strumenti e servizi che consentano allo studente di scegliere e frequentare l'università cogliendone tutte le possibilità formative e fruendo, pertanto, delle leve che derivano dal rapporto che l'università ha con il contesto internazionale e con il territorio di cui è espressione.

Gli enti che si occupano di diritto allo studio, gli osservatori regionali e il Comitato di Valutazione del Sistema Universitario Italiano, nonché molte importanti ricerche promosse dalla Comunità Europea, forniscono molteplici dati per valutare l'efficacia di tali servizi nel promuovere l'istruzione e la formazione dei giovani. Gli indicatori che vengono presi in considerazione riguardano vari fenomeni collegati al contesto universitario: non solo il grado di copertura di borse e alloggi, la spesa pubblica per tali interventi e i requisiti di accesso, ma anche dimensioni più generali, come la partecipazione dei giovani al sistema di istruzione e formazione, il tasso di abbandoni, la durata degli studi. Tuttavia, questi dati non sembrano essere sempre utilizzati a pieno per un'attenta riflessione sulle influenze positive che delle politiche per il diritto allo studio più efficaci potrebbero avere su ambiti più generali della vita delle giovani generazioni. Appare spesso mancare in particolare una lettura sociologica ampia di questi dati, alla luce delle tendenze che caratterizzano la condizione giovanile, quindi anche

la condizione studentesca, nella società contemporanea. Le politiche per il diritto allo studio potrebbero essere efficaci anche nell'incentivare comportamenti desiderabili nei giovani studenti, che abbiano ricadute positive non solo sul successo negli studi ma anche sul benessere individuale, oltre che sul futuro dell'intera nazione, in termini sociali, economici, culturali, perfino demografici.

La prospettiva alla quale si ispira questa tesi segnala la necessità che le varie politiche settoriali, tra le quali anche quelle per il diritto allo studio, cooperino per la realizzazione di un progetto a lungo termine volto a stimolare nei giovani autonomia, emancipazione e senso di responsabilità, a riportarli al centro della scena pubblica e restituire loro alcune prerogative che nella società contemporanea essi sembrano aver perso [Livi Bacci 2008]. Si cerca di affrontarvi la questione dell'alloggio studentesco come elemento fortemente caratterizzante della condizione giovanile, per le disuguaglianze che conferma o determina, per il suo impatto sulle relazioni inter-generazionali, per la sua influenza sulla progettualità individuale e collettiva.

E' sembrato quindi interessante confrontare innanzitutto alcuni dati sulla figura e le condizioni di vita dello studente universitario in Europa, che possono servire anche come indicatori di efficacia e di accessibilità dei vari sistemi formativi, allo scopo di valutare la posizione dell'Italia nel contesto europeo. Questa analisi può non apparire sempre strettamente collegata con il fenomeno della residenzialità universitaria, ma offre un quadro utile per mettere a fuoco come le politiche per il diritto allo studio in generale potrebbero intervenire per migliorare l'integrazione sociale.

Si ripercorrono successivamente alcuni aspetti più generali della condizione giovanile in Europa concentrandoci su alcuni ambiti particolarmente problematici nel nostro paese; il confronto suggerisce quanto proprio l'ampliamento delle politiche abitative per gli studenti universitari potrebbe essere uno degli strumenti chiave nel governo di alcune dinamiche sociali. Ci focalizzeremo soprattutto sulla lunga permanenza del giovane italiano nella famiglia d'origine e sugli effetti che questa prolungata dipendenza abitativa ed economica ha sui percorsi individuali e sulla collettività.

Il primo capitolo della tesi è dedicato proprio a queste due dimensioni della condizione studentesca e all'ipotesi che esista la prospettiva di influenzarne le dinamiche tramite l'ampliamento delle residenze universitarie e l'ottimizzazione dei servizi per il diritto allo studio.

Il secondo capitolo è invece rivolto all'analisi delle politiche per il diritto allo studio in Italia ed in altri tre paesi europei: Francia, Germania e Regno Unito, con particolare attenzione agli interventi per l'alloggio. Le dimensioni analizzate sono principalmente: il grado di copertura di borse di studio e posti letto, i tipi di sostegno all'alloggio disponibili, i criteri di accesso ai servizi e la spesa statale per l'edilizia residenziale. Il confronto è utile per mettere in luce similarità e differenze nei quattro paesi oggetto di studio, nell'ottica di intercettare eventuali opportunità di miglioramento. La scelta dei tre paesi stranieri è stata determinata principalmente da esigenze linguistiche ma anche da una maggior facilità di reperire informazioni su questi paesi rispetto ad altri. Tuttavia, si è rivelata efficace perché permette di confrontare quattro realtà assai diverse tra loro: uno stato federale come la Germania; uno fortemente centralizzato come la Francia; uno caratterizzato da un regime di welfare di tipo liberale come il Regno Unito e dove quindi, a differenza degli altri tre, è assai più importante il ruolo del mercato nell'erogazione dei servizi ai cittadini.

Il terzo capitolo costituisce un approfondimento sui limiti delle politiche abitative universitarie nel nostro paese, che appaiono ancora più lampanti nel confronto tra regioni. Gli aspetti problematici che vi si affrontano sono: il basso grado di copertura di borse e alloggi e una certa discrepanza tra i requisiti di reddito e di merito per l'accesso ai servizi; i primi fin troppo stringenti, i secondi non sufficientemente severi.

Il quarto capitolo affronta il tema delle residenze universitarie da un punto di vista architettonico e urbanistico. L'analisi si sofferma sulla localizzazione delle residenze nel contesto urbano, individuando due modelli di insediamento prevalenti: quello del campus angloamericano e quello della città universitaria mitteleuropea. Successivamente vengono elencati tre tipi di distribuzione interna delle residenze universitarie, sottolineandone i diversi effetti sulle dinamiche di socializzazione tra studenti. Infine, viene messo in luce un esempio di innovazione che si è sviluppato nei paesi dell'Europa del Nord e che si sta velocemente

diffondendo grazie al suo potenziale di sostenibilità ambientale e di economicità. Questa analisi mantiene comunque una forte attinenza sociologica poiché permette di intuire gli effetti delle diverse scelte architettoniche su dinamiche sociali e urbane.

L'ultimo capitolo è dedicato alle residenze universitarie a Firenze, con particolare attenzione ai recenti ampliamenti e alle prospettive d'intervento future. L'interesse delle università e degli enti per il diritto allo studio per le problematiche dell'alloggio studentesco è cresciuto fortemente negli ultimi anni, grazie anche all'introduzione del cofinanziamento ministeriale, regolato dalla legge 338 del 14 novembre 2000 "Disposizioni in materia di alloggi e residenza per studenti universitari". Tuttavia, la disponibilità di alloggi è ancora ben lontana dalla piena copertura e la mancanza di fondi pubblici induce a sondare altre possibilità di intervento che prevedano il coinvolgimento di finanziatori privati nella realizzazione e nella gestione di progetti di residenzialità universitaria.

1. LA CONDIZIONE STUDENTESCA IN ITALIA

1.1 Un percorso universitario lungo e accidentato

Recenti dati comparati Istat, pubblicati nel rapporto annuale “Noi Italia”, ci forniscono un quadro del sistema di istruzione e formazione in Italia non molto rassicurante, caratterizzato da percorsi troppo lunghi, frequenti abbandoni ed una partecipazione tutto sommato ancora lontana dagli obiettivi europei.

I dati sulla partecipazione dei giovani ai sistemi di istruzione e formazione, a qualunque livello di studio, sono inferiori alla media europea. Secondo rilevazioni del 2009, solo l'81,8% dei 15-19enni italiani è inserito nel percorso formativo, contro una media EU-19 dell'86,2%. E solo il 21,3% nella fascia dei 20-29 anni, contro una media UE-19 del 26,6%. E' questa la fascia che ci interessa di più considerando che molti di questi giovani sono studenti universitari. I livelli di partecipazione più alti si riscontrano nei paesi scandinavi e in Finlandia. Non è un caso se in questi paesi, come vedremo in seguito, i sistemi di supporto all'istruzione terziaria siano quelli che offrono una copertura pressoché universale, sostenuta da un'ingente spesa pubblica. I livelli più bassi di partecipazione, invece, intorno al 20%, si trovano nei paesi mediterranei (esclusa la Grecia), in alcuni paesi dell'Europa dell'est ma anche in Francia e in Regno Unito. Valori intermedi in Germania, Belgio, Grecia, Olanda [ISTAT 2012].

Si potrebbe pensare che i giovani che non studiano siano comunque impegnati in un'attività lavorativa. Tuttavia, se questo può essere vero in paesi come la Germania, dove l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro è facilitato dal sistema formativo duale scuola-lavoro tipico della realtà tedesca e dove quindi il lavoro attrae molti giovani allontanandoli dal percorso accademico, non si può certo dire la stessa cosa per l'Italia, dove il mercato del lavoro tende a discriminare i giovani, dove è alta la disoccupazione giovanile e l'inserimento nel lavoro spesso difficile, poco remunerato e precario. Non stupisce quindi che in Italia sia altissima la percentuale di giovani NEET (Not in Education, Employment or Training), superiore di 7 punti percentuali rispetto alla media UE-27.

I giovani italiani nella fascia d'età 15-29 anni che non studiano e non lavorano erano il 19,1% nel 2004, il 20,5% nel 2009 e il 22,1% nel 2010. Sono circa due milioni i giovani italiani che rientrano in questo profilo. L'Italia occupa nel confronto europeo la seconda peggior posizione dopo la Bulgaria [ISTAT 2012].

Diamo poi uno sguardo al livello di istruzione della popolazione italiana, rispetto alle altre realtà europee. Se guardiamo alla percentuale di laureati nella fascia dei 30-34enni, l'Italia si discosta negativamente dalla media europea ed occupa una posizione simile a quella di paesi ben più svantaggiati sotto il profilo socio-economico. La strategia Europa 2020 prevedeva un target minimo di laureati nella fascia d'età dei 30-34 anni del 40%, da raggiungere entro il 2020. Più della metà degli stati europei avevano già raggiunto questo obiettivo nel 2010 (Francia e Regno Unito 43%, Finlandia e Svezia circa il 45%, Spagna 40%, Irlanda 50%). La media UE-27 infatti era nel 2010 del 33,6%, tutto sommato non molto lontana dall'obiettivo sperato. Ma ciò che colpisce è la bassa percentuale di laureati in questa fascia d'età in Italia, solo il 19,8%, la terza peggior posizione dopo Malta e Romania, e inferiore a paesi come Portogallo, Slovacchia e Repubblica Ceca [ISTAT 2012].

Analogamente, se osserviamo i dati circa il titolo di studio della popolazione italiana (25-64 anni) notiamo che la percentuale di coloro che hanno al massimo un titolo secondario inferiore (scuola media) è del 45,2% nel 2010 in Italia, contro una media UE-27 del 27,3%. Sebbene in questi dati a livello europeo si registri un'ampia variabilità (8% Lituania, 14% Germania, fino ad arrivare al 70% di Portogallo e Malta), l'Italia occupa la quarta peggior posizione e si distanzia nettamente da tutti gli altri paesi con profilo socio-economico simile [ISTAT 2012].

Tutti questi dati ci forniscono già un quadro certamente non positivo del sistema formativo italiano. Più avanti avremo modo di entrare nel merito delle politiche per il diritto allo studio e noteremo che in Italia tali politiche risultano spesso inefficaci, caratterizzate da bassa spesa pubblica e servizi generalmente insufficienti. Non stupisce quindi che l'Italia si collochi nelle peggiori posizioni per quanto riguarda l'istruzione e la formazione dei suoi cittadini, anche se è ovvio che tali risultanze derivino da una molteplicità di fattori che qui non avremo modo di analizzare. Tuttavia, non è azzardato dire che sarebbero auspicabili politiche per il diritto allo

studio più efficaci, per cercare di ridare slancio ad una popolazione giovanile che rispetto agli altri paesi europei risulta meno istruita, senza essere al contempo più occupata in attività lavorative.

Ma il dato che forse è più indicativo dei limiti del nostro sistema universitario riguarda la durata degli studi. La minor partecipazione dei giovani italiani al sistema di istruzione rispetto alla media europea risente di un ritardo storico particolarmente marcato e, nonostante questo ritardo, la distanza tra il nostro paese e gli altri paesi europei si è molto ridotta negli ultimi decenni. Tuttavia, il dato più preoccupante è proprio la durata degli studi, che in Italia risulta sconfinare ben oltre i termini stabiliti (soprattutto nel percorso universitario) e che negli ultimi anni si sta addirittura allungando. Secondo il Centro Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario italiano, nel 2007 la durata media degli studi per i corsi di laurea di primo livello (triennali) era di 4,5 anni, nel 2008 di 4,7 anni e di 4,9 anni nel 2009, questo soprattutto perché si è alzata la percentuale di coloro che si laureano in sette, otto, nove e persino dieci anni. Ben il 45,6% dei laureati italiani del 2009 ha conseguito il titolo dopo una quantità di anni di studio superiore a cinque [CNVSU 2011]. È importante sottolineare inoltre che la maggior durata negli studi non è imputabile ad un impegno lavorativo forte, parallelo al percorso formativo. Anche se è certamente vero che molti studenti sono impegnati in lavori perlopiù sporadici e occasionali [Reyneri 2005], non si riscontra una partecipazione al mercato del lavoro così marcata da giustificare il fenomeno del ritardo nell'uscita dal sistema formativo. Nel confronto europeo i tassi di attività dei giovani italiani (20-24anni) sono nettamente inferiori a quelli di altri paesi europei caratterizzati da una partecipazione al sistema formativo uguale o maggiore [Livi Bacci 2008].

La lunga durata degli studi in Italia è certamente un fenomeno da tenere in considerazione nell'attuazione delle politiche per il diritto allo studio. Una durata eccessiva del percorso formativo ha importanti costi per la collettività in termini economici, che non sono compensati da un livello di istruzione maggiore per lo studente, anzi è forte il rischio che si crei un patrimonio di conoscenze obsoleto, poco attraente per il mercato del lavoro. E ovviamente questi costi sottraggono risorse che potrebbero essere meglio sfruttate, magari proprio incentivando economicamente il conseguimento del titolo nei termini previsti. Ogni dieci studenti iscritti in totale alle università italiane, quattro sono fuori corso. “Gli studenti

regolari sono poco più di un milione”, pari quindi in complesso a circa il 60%, inoltre “la regolarità degli studi è in diminuzione” [CNVSU 2011]. Il costo per la collettività di uno studente universitario è sostenuto solo in parte dalle tasse universitarie. Perciò, per ogni anno in più che lo studente rimane all’interno del contesto accademico, lo Stato perde importanti risorse.

Al contempo e paradossalmente, in Italia, gli enti per il diritto allo studio faticano a trovare fondi per sostenere gli studenti regolari, tanto che non è assicurata la totale copertura delle borse di studio nemmeno a quegli studenti che ne avrebbero diritto e i posti letto per gli studenti fuori sede scarseggiano. Istituire delle tasse aggiuntive per gli studenti fuori corso (o fortemente fuori corso) potrebbe spingere gli studenti stessi a mantenere ritmi di studio più sostenuti e, allo stesso tempo, libererebbe risorse che potrebbero essere utilizzate per premiare i precoci e/o per estendere l’applicazione del diritto allo studio. Inoltre, borse e alloggi sono sempre legati al mantenimento di certi requisiti di merito, per cui una loro estensione potrebbe funzionare già di per sé da spinta verso un’accelerazione dei tempi di studio, perché l’ipotesi di dover restituire la borsa di studio ottenuta o di perdere il posto letto dovrebbe scoraggiare lo studente dal procrastinare gli esami. Si creerebbe in sintesi un circolo virtuoso che potrebbe, se non invertire, quantomeno porre un freno alla tendenza a ritardare il conseguimento del titolo.

La lunga durata poi incide anche sulla probabilità di abbandonare il percorso universitario prima di aver conseguito il titolo. In Italia soltanto il 33% degli studenti porta a termine un corso di laurea a fronte di una media OECD pari al 38% e una media EU-21 del 39%. Dopo un eccezionale innalzamento del tasso di laurea in Italia conseguente all’introduzione del nuovo ordinamento “3+2”, dal 2006 la tendenza si inverte di nuovo e questo dato risulta ad oggi in diminuzione, mentre continua a crescere quello complessivo europeo [OECD 2011].

1.2 La “sindrome del ritardo”

Una visione delle principali tendenze che caratterizzano la condizione giovanile in Italia ci è offerta dalle indagini dell’istituto IARD, che da più di venti anni rappresentano un punto di

riferimento per tutti coloro che si occupano di politiche giovanili [Buzzi, Cavalli, De Lillo 2007].

In tutti i paesi occidentali, le ricerche sui giovani degli ultimi decenni mostrano una transizione all'età adulta più lenta che in passato e lo spostamento in avanti delle tappe fondamentali di tale transizione [Atkinson, Marlier 2010]. Possiamo affermare quindi che, sebbene il peso numerico dei giovani stia diminuendo ovunque per ragioni demografiche, allo stesso tempo il concetto sociale di giovinezza tende ad estendersi, invadendo età che fino a pochi decenni fa erano dominio dell'età adulta [Dal Lago, Molinari 2001]. Non è un caso se ormai quasi tutte le indagini sulla condizione giovanile in Italia e in Europa includono anche la fascia d'età dei 30-34enni.

In Italia però, questo fenomeno assume un carattere particolarmente problematico perché determina una permanenza del giovane nella famiglia d'origine ben più prolungata rispetto agli altri paesi europei. Le tappe della transizione verso la piena autonomia sociale e quindi verso l'età adulta non sono solo posticipate, ma presentano una struttura che si mantiene nel confronto europeo estremamente rigida, tanto che il ritardo nel raggiungimento di una tappa, è causa di un ulteriore ritardo in quelle successive. Si studia di più, spesso ben oltre i termini stabiliti; si entra più tardi nel mondo del lavoro e vi si entra spesso in modo precario; nella maggior parte dei casi si aspetta di trovare un partner prima di uscire di casa; infine si mette al mondo un figlio (e sempre più spesso uno solo) [Livi Bacci 2008]. Solo dopo i 25 anni si registrano le prime consistenti uscite di casa, spesso in concomitanza con il matrimonio o la convivenza. Tuttavia, quasi il 70% dei 25-29enni e oltre un terzo tra i 30-34enni (36%) vive ancora con i genitori [Buzzi, Cavalli, De Lillo 2007].

Nel confronto europeo, la gravità della situazione italiana appare lampante. Il rapporto *Income and Living Condition in Europe* (EU-SILC) della Commissione Europea fornisce un quadro estremamente indicativo del divario tra il nostro paese e gli altri paesi europei. Come si può notare nella tabella 1.1, l'Italia non regge in confronto nemmeno con la Spagna [Atkinson, Marlier 2010].

Tab. 1.1 I giovani che vivono in famiglia in Europa

Paesi	% giovani 18-34 anni che vivono nella famiglia d'origine
Italia	60,5%
Spagna	52,8%
Germania	41,8%
Regno Unito	39%
Francia	34%
Svezia	24,3%
UE-15	44%

Dati Eurostat, disponibili su Eurostat on line

Tab. 1.2 L'età di uscita dalla famiglia dei giovani europei

Paesi	Età alla quale il 50% dei giovani vive...					
	In famiglia		Con un partner		Con un figlio	
	M	F	M	F	M	F
Italia	30,1	28	33,1	29,4	36,5	32
Spagna	28,5	27	31,1	27,9	35,5	32
Germania	25	22,3	27,5	25,5	34,2	30,9
UK	24	22	27,1	24,5	34,6	29,6
Francia	23,5	22,1	26,8	24,6	32	28,4
Svezia	20,9	20,3	27,3	23,9	31,8	29,1

Dati Eurostat, EU-SILC 2010

Il divario maggiore si riscontra nei dati circa l'uscita dalla famiglia d'origine, a conferma che in Italia (e in generale nei paesi mediterranei) l'uscita da casa è ancora fortemente collegata con il matrimonio (o la convivenza). Sono ancora pochi, nel confronto europeo, quei giovani che vanno a vivere da soli per esigenze di autonomia, svincolate da un progetto a due.

Anche i dati dell'istituto Iard confermano questa tendenza. Tra i 30-34enni, il 60,8% vive con un partner, mentre coloro che sono usciti dalla famiglia d'origine sono il 63,8%. Lo scarto di

soli tre punti percentuali è indicativo di quanto ancora poco si esca da casa con il solo obiettivo dell'indipendenza. Anche se guardiamo alle previsioni di uscita, i dati ci confermano che la permanenza dei giovani nella famiglia di origine è una tendenza ormai consolidata. Solo il 9,4% dei 30-34enni italiani nel 2004 prevedeva con certezza di uscire da casa nei cinque anni successivi, a fronte di un 26,7% di giovani ben più incerti (se non addirittura convinti del contrario). Possiamo dunque affermare che i giovani italiani sono colpiti da quella che è stata definita una vera e propria "sindrome del ritardo" [Livi Bacci 2008, p.34]. Le cause di questa moratoria sono molteplici e lo sforzo di identificarne una più esplicativa delle altre appare assai inutile. E' importante considerarle tutte insieme e nelle loro interazioni, allo scopo di trovare soluzioni idonee ed efficaci.

Innanzitutto esistono delle cause storiche. Come è stato osservato, l'uscita tardiva dalla famiglia ha origini antiche in molte regioni italiane a causa della struttura produttiva ed economica locale [Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2004]. Inoltre, lo spostamento in avanti del matrimonio, fenomeno che ha caratterizzato tutti i paesi europei negli ultimi decenni, in Italia e nei paesi mediterranei si è tradotto perlopiù in una più lunga permanenza dei giovani in famiglia [Micheli 2008].

Molti si sono dedicati ad analizzare le cause strutturali del fenomeno: una scolarizzazione (troppo) prolungata; problemi connessi ad un mercato del lavoro poco favorevole alle nuove generazioni [Livi Bacci 2008]; scarsità di politiche di welfare tese a favorire l'autonomia dei giovani [cfr. Schizzerotto 2002, Scabini e Donati 1988].

L'Istituto Iard ha poi rilevato altre interessanti cause, di tipo più culturale o psicologico. Tra queste, una sempre maggior propensione dei giovani a privilegiare scelte reversibili. Il 56,9% dei giovani ritiene che anche le scelte più importanti della vita possano essere sempre "riviste" ed il 77,7% ritiene che sia importante tenersi aperte molte strade piuttosto che fare scelte ben precise. [Buzzi, Cavalli, De Lillo 2007].

Tra le cause culturali rivestono una notevole importanza anche i rapporti familiari, che segnalano una certa "complicità" dei genitori nel creare condizioni favorevoli alla permanenza dei figli in casa. I figli conviventi in Italia godono generalmente di ampi margini

di libertà per quanto riguarda i comportamenti extrafamiliari e allo stesso tempo ricevono da parte dei genitori scarse richieste di condivisione delle spese e dei lavori domestici. L'uscita da casa invece comporta un rilevante aumento delle spese ed un'altrettanto importante diminuzione del tempo libero, apparentemente senza troppi benefici dal punto di vista dell'indipendenza. Se prendiamo solo la fascia dai 25 ai 34 anni, circa l'80% dei giovani che vivono con i genitori dichiarano di avere completa libertà nell'invitare gli amici a casa, circa il 60% ha la possibilità di organizzare feste e addirittura un 40% può concedersi momenti di intimità con il proprio partner. Per non parlare poi delle ampie libertà di comportamento extrafamiliari: frequentare i propri amici nei luoghi desiderati, fare tardi la sera, andare in vacanza con gli amici o con il partner, sono attività nelle quali la stragrande maggioranza dei giovani ha ormai completa libertà di scelta soprattutto dopo i venti anni (i maschi per la verità più delle femmine).

Tab. 1.3 La libertà dei giovani italiani che vivono in famiglia

Completa libertà di: (valori percentuali)	Totale	Fasce d'età				
		15-17	18-20	21-24	25-29	30-34
Ospitare gli amici	78,9	73	78,6	80,7	79,3	80,5
Organizzare feste	49,8	35,1	42,6	50,2	57,8	60,4
Momenti di intimità con il partner	32,1	15,6	27,7	31,4	40,7	41,4
Rientrare tardi la sera	79,1	42,4	73,3	84,8	92,4	94,9
Andare in vacanza con il partner	60,2	16,2	45	67,5	78,9	82,5
Dormire fuori casa	58,2	23,1	45,4	62,7	69,6	85,1

Dati Iard 2004

In relazione invece alle attività domestiche, le percentuali confermano un atteggiamento decisamente poco collaborativo e segnato da forti disparità di genere. Alle femmine è richiesto più aiuto rispetto ai maschi, soprattutto al crescere dell'età.

Tab. 1.4 La scarsa partecipazione alle attività domestiche dei giovani italiani

Attività domestiche (valori percentuali di coloro che non svolgono mai le attività indicate)	Totale	Maschi	Femmine
Tenere in ordine la stanza	15,9	25,4	4,6
Lavare piatti e stoviglie	37,4	57,1	14
Fare le pulizie	38,3	58,9	14
Lavare la biancheria/abiti	66	86,2	42,2
Fare piccole riparazioni	50,1	27,5	76,8

Dati Iard 2004

La permanenza nella famiglia d'origine quindi sembrerebbe corrispondere ad una scelta razionale agevolata da rapporti familiari sempre meno conflittuali. Tuttavia, ed è questo il punto fondamentale, se da un punto di vista materiale ed economico l'uscita da casa peggiora le condizioni di vita dei giovani, al contrario da un punto di vista emotivo o psicologico le statistiche mostrano un sostanziale innalzamento del livello generale di soddisfazione, grazie alla creazione di un modello di vita più autonomo e strutturato [Buzzi, Cavalli, De Lillo 2007]. I giovani che vivono da soli, quindi, hanno meno tempo, meno soldi, ma sembrano essere più felici.

Sembrerebbe quindi esserci una certa discordanza tra l'immagine del giovane che vive in famiglia a seguito di una scelta consapevole e tutto sommato razionalmente giustificata e quella che invece emerge da analisi più attente degli stati d'animo dei figli che vivono con i genitori. Sebbene i rapporti in famiglia siano più armoniosi che in passato e ai giovani vengano concessi ampi margini di libertà, ciò non toglie che essi possano comunque esperire un disagio, poco manifesto ma non per questo meno importante. Per cogliere tali tendenze sembrano essere necessarie analisi più approfondite, condotte in contesti culturali specifici.

Da una ricerca condotta a Salerno tra giovani di 25-30 anni che vivono in famiglia, ad esempio, emergono diversi disagi nel rapporto con i genitori. I problemi maggiori derivano da un eccessivo attaccamento dei genitori e dalla sensazione di essere comunque controllati, nonostante le libertà concesse. Inoltre la famiglia d'origine, in molti casi, è percepita come una vera e propria barriera nel processo di acquisizione della propria autonomia. Molti figli,

soprattutto le figlie femmine, provano un forte senso di responsabilità nei confronti dei genitori e sentono di essere per loro un punto di riferimento fondamentale, dal quale è molto difficile separarsi in modo sereno. Infine, molti genitori non concepiscono il desiderio di indipendenza dei figli e l'uscita da casa è contemplata solo per matrimonio o al massimo per motivi di lavoro, in linea con il modello mediterraneo o cattolico di transizione all'età adulta [Coppola 2007].

Oltre a tali problematiche individuali, spesso peraltro scarsamente percepite, occorre ricordare che la lunga permanenza dei giovani in casa ha soprattutto un costo pubblico rilevante. A causa dell'accentuarsi di questo fenomeno la fecondità della popolazione è destinata a ridursi ulteriormente, aggravando un già consistente invecchiamento della popolazione, solo in parte riequilibrato dai giovani immigrati. Inoltre l'allungamento del cammino verso l'autonomia e verso l'assunzione di responsabilità riduce fortemente il peso sociale dei giovani adulti che tendono a scomparire da molti settori fondamentali per lo sviluppo del paese, come la ricerca, la politica, l'imprenditoria e le professioni, con gravi effetti sul potenziale innovativo. La generazione dei genitori, infine, si trova ad oggi compressa tra figli poco collaborativi che non se ne vogliono andare (e che costano) e genitori ancora viventi ma ormai anziani che richiedono cure o ulteriori carichi economici, in un quadro che sembra risultare alla lunga poco sostenibile. In tutto questo a farne le spese sono soprattutto le madri. La permanenza dei figli in casa, non a caso, incide anche sul perpetuarsi di stereotipi di genere, più consolidati laddove i figli rimangono più a lungo in casa [Livi Bacci 2008].

Dopo aver sinteticamente illustrato le cause della lunga permanenza dei giovani italiani nella famiglia d'origine e le conseguenze, non certo positive, che questo fenomeno comporta, risulta chiaro che le politiche giovanili non possano più rimanere neutre rispetto a tale fenomeno. Sono necessari interventi che stimolino un'acquisizione di autonomia più veloce da parte dei giovani. Non occorre dire che non esistono soluzioni uniche e definitive, tuttavia molti sembrano concordare sul fatto che una strada obbligatoria sia quella di ridurre, per quanto possibile, i problemi "pratici" dell'uscita da casa. Le spiegazioni culturali del fenomeno, abbiamo detto, sono molte. Ma intervenire sulle difficoltà strutturali sembra essere un passo fondamentale per indurre un cambiamento a lungo termine anche nella cultura.

Ci siamo già soffermati sugli effetti della scolarizzazione prolungata e sulla necessità di ridurre la durata degli studi per anticipare l'entrata nel mondo del lavoro. Inoltre, sarebbero necessarie politiche del lavoro più solidali con le giovani generazioni, in Italia fortemente discriminate e poco tutelate. Ma questo non basta. Molti dei giovani che vivono in famiglia hanno già un lavoro e sono totalmente indipendenti da un punto di vista economico. Il rischio di povertà che l'uscita da casa comporta è alto, ma non è da solo una spiegazione sufficiente, poiché è stato dimostrato che i giovani scandinavi, francesi, inglesi che vanno a vivere da soli provano esperienze di povertà e disagio abitativo molto più frequentemente che i loro coetanei italiani [Rosina, Micheli, Mazzuco 2007]. Il giovane italiano sembra essere pertanto caratterizzato da un'"eccessiva prudenza" [Micheli 2008, p. 5]. Tale atteggiamento si spiega ancora meglio ricordando che nella famiglia d'origine sono pochissimi i giovani italiani che contribuiscono alle spese familiari (circa uno su quattro), perciò quando vanno a vivere da soli l'aumento delle spese è decisamente consistente. La percezione di disagio economico quindi risulta accentuata dalla differenza tra i due stili di vita, piuttosto che da reali condizioni di indigenza. I genitori potrebbero (e dovrebbero) intervenire su questo punto, pretendendo di più dai figli conviventi, educandoli così ad una gestione delle risorse economiche più responsabile e proiettata nel futuro.

Tuttavia, non si può certo dire che l'uscita da casa sia in Italia agevole, perché mancano molte delle opportunità che invece sono concesse in molti paesi europei. L'eccessiva prudenza del giovane italiano potrebbe essere attenuata da interventi tesi a facilitarne l'autonomia. Uno dei temi particolarmente importanti in questo contesto è quello della casa.

1.3 Carenza di alloggi, carenza di mobilità

In Italia, le politiche abitative giovanili si sono limitate a facilitare l'acquisto della prima casa. Interventi di questo tipo non sono sbagliati, ma incidono solo su una parte della popolazione giovanile (perlopiù giovani coppie con lavori stabili) e perpetuano un modello rigido di transizione all'età adulta segnato dalla contemporaneità tra autonomia abitativa e inizio della vita di coppia. Sono necessari interventi paralleli che si focalizzino sull'affitto, in modo da permettere l'indipendenza abitativa anche a quei giovani che non possono (o non vogliono)

accollarsi l'acquisto di un immobile: i single, gli studenti, i lavoratori precari, giusto per fare qualche esempio.

Anche quando vengono messe a disposizione abitazioni in affitto a canone ridotto, riconducibili a misure di edilizia sociale, i giovani che ne beneficiano sono pochi rispetto agli individui di altre categorie vulnerabili. Secondo dati Istat, l'offerta di case in affitto a prezzi agevolati è molto modesta in Italia (5,2% contro una media UE-27 del 7,7%) ed è perlopiù indirizzata a famiglie monoparentali (9,1%), famiglie con più di cinque componenti (6,9%), famiglie plurinucleari o particolarmente complesse (7,8%); molto meno a famiglie giovani, cioè singles sotto 35 anni (4,2%) e giovani coppie senza figli (3,1%) [ISTAT 2012].

Appare più chiaro adesso come le residenze universitarie possano incidere su queste dinamiche. Offrendo posti letto a prezzi decisamente inferiori a quelli di mercato, gli enti per il diritto allo studio non solo aiutano lo studente nel suo percorso formativo ma anche in quello verso l'indipendenza. Vivere per un certo periodo fuori dalla casa dei genitori è certamente un passo in avanti verso l'assunzione di determinate responsabilità e può avere effetti sulle decisioni future dello studente, incentivandone l'autonomia e l'iniziativa personale.

Allo stesso tempo, invece, alcuni interventi hanno decisamente avuto l'effetto contrario. Pur essendo stati pensati con lo scopo positivo di aumentare la partecipazione dei giovani al sistema universitario, hanno di fatto sfavorito la mobilità degli studenti, fornendo loro un motivo in più per rimanere nell'abitazione familiare. Il più importante di questi interventi è stato la frammentazione delle sedi universitarie che ha diminuito le occasioni di vita autonoma, affievolito l'incentivo ad integrare esperienze di lavoro con quelle di studio, reso minima la mobilità degli studenti e di conseguenza rafforzato il provincialismo di cui soffrono i giovani italiani.

A proposito dell'eccessivo provincialismo degli italiani rispetto agli altri europei, Livi Bacci sottolinea che l'Italia si colloca all'ultima posizione - e con un certo distacco - nella graduatoria dei paesi UE-15 per quanto riguarda il grado di "apertura internazionale" degli adulti (non esistono risultati disponibili per fasce d'età). A maggior ragione, quindi,

l'Università dovrebbe proporsi come “un veicolo di conoscenza del paese e del mondo”, incentivando soprattutto lo studio fuori sede e gli scambi internazionali [Livi Bacci 2008, p. 101].

Anche l'indice di apertura alla mobilità geografica proposto dall'Istituto Iard mostra una bassa propensione dei giovani agli spostamenti. Tra questi, gli studenti sono quelli che risultano più aperti alla mobilità, ma anche in questa categoria le percentuali non sono alte. Solo il 55,8% degli studenti dichiara che sarebbe disposto a spostarsi per migliorare la propria situazione lavorativa (e la percentuale decresce al crescere dell'età) [Buzzi, Cavalli, De Lillo 2007].

Questo radicamento territoriale sembra avere motivazioni non solo affettive ma anche economiche. Una delle ipotesi che sono state avanzate è che in Italia la sola istruzione non sia considerata sufficiente per la realizzazione professionale. Avrebbe un ruolo decisivo, al contrario, il capitale sociale fatto di relazioni, conoscenze e parentele. Il carattere ancora fortemente locale delle reti relazionali e del capitale sociale tenderebbe quindi a disincentivare la mobilità geografica, a favore di un sempre maggiore radicamento [Livi Bacci 2008].

Un sistema universitario efficiente che offra una formazione più appetibile sul mercato del lavoro e una serie di interventi volti a stimolare la mobilità nazionale ed internazionale degli studenti, potrebbero essere utili per invertire queste tendenze, restituendo al contempo ai valori della conoscenza, dell'istruzione e della cultura.

2. LE POLITICHE PER L'ALLOGGIO STUDENTESCO IN EUROPA

2.1 Modelli diversi di intervento per l'alloggio degli studenti europei

Le politiche abitative per gli studenti universitari rientrano nel più generale tema del Diritto allo studio, che in Italia è espresso direttamente in Costituzione.

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (art. 3). “I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso” (art. 34) [Governo Italiano on line].

L'Unione Europea promuove l'istruzione superiore, riconoscendole un ruolo di primo piano nella crescita di un'economia sempre più dinamica e competitiva basata sulla conoscenza.

“L'Europa della Conoscenza è ormai diffusamente riconosciuta come insostituibile fattore di crescita sociale ed umana e come elemento indispensabile per consolidare ed arricchire la cittadinanza europea, conferendo ai cittadini le competenze necessarie per affrontare le sfide del nuovo millennio insieme alla consapevolezza dei valori condivisi e dell'appartenenza ad uno spazio sociale e culturale comune. L'istruzione e la cooperazione si confermano ulteriormente come strumenti essenziali per lo sviluppo ed il consolidamento di società democratiche, stabili e pacifiche, tanto più guardando alla tormentata area dell'Europa sud orientale” [Dichiarazione di Bologna 1999].

Lo sviluppo dei sistemi di istruzione e formazione europei deve basarsi su due principi fondamentali : l'efficienza e l'equità.

“I sistemi europei di istruzione e formazione [...] sono fattori critici dello sviluppo delle potenzialità dell’UE a lungo termine sotto il profilo della competitività nonché della coesione sociale. Il Consiglio ha dichiarato che occorre altresì attuare rapidamente riforme che garantiscano sistemi scolastici di elevata qualità, tanto efficaci quanto equi. Per equità si intende la misura in cui i singoli possono trarre vantaggio da istruzione e formazione in termini di opportunità, accesso, condizioni e risultati. I sistemi equi garantiscono che i risultati di istruzione e formazione siano indipendenti dall’ambiente socioeconomico e da altri fattori che causano svantaggi nell’istruzione [...] L’istruzione terziaria dovrebbe offrire una gamma più diversificata di provvedimenti e incentivi per soddisfare bisogni economici e sociali sempre più diversi” [CCE 2006].

Oltre all’importanza dell’istruzione superiore per la crescita umana e sociale dei cittadini, è opportuno sfatare subito il mito secondo il quale, in alcuni paesi, i laureati sarebbero, sì più istruiti, ma anche più disoccupati. In tutti i paesi europei il tasso di disoccupazione diminuisce al crescere del livello di istruzione. Secondo dati Eurostat, considerando la popolazione di giovani tra i 20 e i 34 anni, in media in Europa il tasso di disoccupazione per coloro che hanno un livello di istruzione inferiore è del 16%, del 10% per i diplomati e solo del 6% per i laureati [Eurostat 2009]. Guardando alla sola situazione italiana, invece, i laureati risultano più a rischio di disoccupazione dei loro colleghi meno istruiti [Eurostat 2009] ma solo perché l’analisi non tiene conto della diversa distanza dal momento di uscita dal sistema formativo. Considerando invece le tre categorie di giovani ad una medesima distanza dal conseguimento del titolo scolastico o universitario, per esempio nei cinque anni successivi, i laureati, anche in Italia, hanno l’inserimento nel mercato del lavoro di gran lunga meno difficile rispetto ai giovani con titoli di studio inferiori [Reyneri 2005].

Questi dati risultano confermati anche da ricerche sul totale della popolazione in età da lavoro (15-64anni) per quanto riguarda il tasso di occupazione. In tutti i paesi OECD i tassi di occupazione sono più alti per i laureati e questo è vero anche per l’Italia, sebbene il vantaggio sui diplomati sia minore rispetto alla media. Rimane invece a pari livelli il vantaggio sui titoli di studio inferiori (medie e elementari) [OECD 2011].

L’investimento in istruzione terziaria, è sempre compensato da una crescita personale sia in

termini culturali che in termini economici, che si riflette sul benessere generale di tutti i cittadini e sulla situazione socio-economica dei vari paesi. E' stato stimato inoltre che la mancanza di un'istruzione superiore ha importanti costi occulti sulle spese dello Stato che raramente figurano nelle voci di contabilità nazionale.

“Negli Stati Uniti si stima che il costo medio lordo nell’arco della vita di un diciottenne che ha abbandonato la scuola superiore sia di 450 000 dollari (350 000 euro). Vengono conteggiati il minor gettito delle imposte sul reddito, la maggior domanda di assistenza sanitaria e di prestazioni sociali, nonché i costi dei tassi più elevati di criminalità e delinquenza. Se l’1% della forza lavoro del Regno Unito avesse un diploma secondario invece di essere privo di qualifiche, la riduzione della criminalità e l’aumento delle capacità di guadagno conseguenti comporterebbero per il paese un vantaggio di circa 665 milioni di sterline all’anno” [CCE 2006].

Questa ricerca ha lo scopo di mettere a confronto le politiche di sostegno agli studenti universitari in quattro realtà europee: Italia, Francia, Regno Unito e Germania; il focus della ricerca saranno le politiche per l'alloggio universitario, sotto forma di aiuti materiali (fornitura di alloggi per gli studenti, a titolo gratuito o con affitti agevolati) ma anche aiuti economici (contributi a sostegno dell'affitto o contributi al costo della vita).

Per gli studenti fuori sede, l'alloggio è spesso la voce di spesa più onerosa. In presenza di politiche abitative per gli studenti non idonee o scarsamente efficaci, molti studenti rischiano di dover scegliere obbligatoriamente una sede universitaria vicina all'abitazione familiare ma non corrispondente alle loro aspettative. Ne risulta chiaramente compromesso il diritto alla piena realizzazione personale.

Gli interventi a sostegno dell'alloggio per gli studenti sono considerati ovunque in Europa necessari per garantire una partecipazione sempre maggiore dei giovani ai percorsi universitari e agevolarne l'accesso, sebbene ogni Paese li attui con forme e modalità proprie. Uno degli obiettivi di questa ricerca è individuare similarità e differenze nei quattro paesi oggetto di studio, sottolineando, accanto agli aspetti positivi, anche le numerose opportunità di miglioramento. Come anticipato nell’introduzione, la scelta dei quattro paesi è stata

determinata principalmente da esigenze linguistiche e dalla maggior facilità di reperire informazioni su questi paesi rispetto ad altri. Essa tuttavia si è rivelata efficace perché ha permesso un confronto tra quattro realtà abbastanza differenziate. Una prima importante distinzione da fare, che ridimensiona leggermente le possibilità di comparazione tra i quattro paesi oggetto di studio, riguarda il Regno Unito e la delega al privato che si riscontra in questo paese in merito agli alloggi studenteschi. In Italia, Francia e Germania il servizio abitativo è considerato a tutti gli effetti una politica pubblica e quindi viene gestita da istituzioni pubbliche, centrali o locali. In Regno Unito, invece, il servizio abitativo è gestito dalle singole università e - soprattutto - autofinanziato dalle stesse. I finanziamenti pubblici non possono essere utilizzati per la costruzione o la manutenzione delle residenze universitarie [Eurydice 2007]. Questo non significa che gli interventi siano necessariamente di minor efficacia o che lo Stato non contribuisca in nessun modo alle spese sostenute dallo studente. Ad esempio, gli aiuti economici per far fronte al costo della vita nel Regno Unito tengono conto sia della distanza tra la residenza e la sede universitaria, sia del fatto che lo studente viva con i genitori o meno [ibidem]. Questa precisazione era necessaria per spiegare perché alcuni dati statistici riguarderanno soltanto Italia, Francia e Germania, non essendo presente un dato analogo per il Regno Unito.

In Italia il principale strumento normativo che disciplina le azioni per il diritto allo studio rimane tutt'oggi la legge quadro 390/1991. Tale normativa ha avuto il merito di disciplinare il ruolo di Stato, Regioni e Istituzioni universitarie nell'attuazione del diritto allo studio. Tuttavia essa proponeva un modello sostanzialmente centralizzato, ormai in parte modificato dalla riforma del titolo V della Costituzione. Ad oggi allo Stato spetta la competenza di stabilire i livelli essenziali per l'erogazione di alloggi, borse di studio ed altri servizi per gli studenti, mentre la loro gestione è di competenza delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano ed è attuata in genere tramite Aziende o Enti regionali per il diritto allo studio. Ogni Regione comunque ha la possibilità di esercitare in modo autonomo e innovativo la propria competenza in materia di diritto allo studio. La Lombardia per esempio, con la legge regionale 33/2004 ha affidato direttamente alle Università la gestione dei servizi di sostegno agli studenti, mantenendo per sé un ruolo di coordinamento, programmazione e valutazione [Arifl on line]. Per quanto riguarda i livelli essenziali stabiliti a livello statale, si fa riferimento al DPCM 09 aprile 2001 ("Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari") che

avrebbe dovuto essere rinnovato ogni tre anni (cosa mai avvenuta). Esso fissa i criteri di merito e di condizione economica per l'erogazione di borse di studio nonché l'importo minimo della borsa, ma concede ampio margine di manovra alle Regioni, permettendo quindi ampia variabilità anche tra Regioni molto simili sotto il profilo socio-economico e lasciando quindi aperta la strada a ingiustificate disuguaglianze di trattamento.

In Francia l'ente che si occupa del sostegno materiale ed economico agli studenti è il CNOUS (Centre national des oeuvres universitaires et scolaires), ente pubblico autonomo ma posto sotto la tutela del Ministero dell'Insegnamento superiore e della Ricerca. Esso coordina e supervisiona l'operato di 28 centri regionali (CROUS) e 16 centri locali (CLOUS) sparsi sul territorio francese con l'obiettivo primario di “garantire a tutti gli studenti le stesse possibilità di accesso all'istruzione superiore nonché un generale miglioramento delle condizioni della vita studentesca” [Cnous on line].

In Germania, tale obiettivo è coordinato dalla Deutsches Studentenwerk, l'associazione di tutti i 58 Studentenwerke sparsi sul territorio tedesco; questi enti locali forniscono “servizi pubblici per il supporto economico, sociale, medico e culturale degli studenti universitari (..) per la creazione di una società basata sull'equità” [Deutsches Studentenwerk on line].

Nel Regno Unito, come accennato, i servizi abitativi sono gestiti e autofinanziati dalle Università. Le Università possono decidere di erogare anche alcuni aiuti finanziari o prestiti per gli studenti meno agiati o particolarmente meritevoli oppure che affrontano situazioni impreviste. Esistono poi borse e prestiti finalizzati a sostenere il mantenimento del costo della vita (e quindi anche il costo dell'abitazione, anche se non espresso esplicitamente) che sono garantiti a livello statale tramite il servizio Student Finance [Directgov on line].

2.2 Disponibilità di alloggi, contributi monetari all'alloggio, criteri di accesso

Prima di entrare nei dettagli dell'organizzazione dei diversi Paesi, è opportuno iniziare a confrontare alcuni dati generici ma estremamente indicativi.

Un primo importante indicatore di efficacia delle politiche per l'alloggio studentesco è il numero di posti letto disponibili in residenze universitarie pubbliche.

Tab. 2.1 La disponibilità di posti letto in residenze universitarie pubbliche

	GERMANIA	FRANCIA	ITALIA
Numero studenti universitari	2 milioni	2,2 milioni	1,8 milioni
Numero posti letto pubblici	180000	160000	40935
Numero beneficiari borsa di studio	510000	525000	151760
% beneficiari borsa su studenti regolari	25%	30%	13%
Spesa per borse	1,4 miliardi	1,4 miliardi	496 milioni

Fonti : MIUR; BMBF; Ministère de l'Enseignement supérieur et de la Recherche; Deutsches Studentenwerk; Anciaux (2008); EURYDICE; Eurostudent (2008), UNEF (2010) - Dati rielaborati da Federica Laudisa – Osservatorio regionale per il DSU Piemonte. [Laudisa 2010a]

La tabella 2.1 necessita di alcune precisazioni.

In Italia, la spesa per borse è finanziata anche con risorse proprie regionali ed entrate da tassa regionale per il dsu; se si esclude il finanziamento attraverso la tassa per il dsu pagata dagli studenti, il finanziamento pubblico scende a 300 milioni di euro.

In Francia, lo stanziamento per aiuti diretti ed indiretti agli studenti è pari a 1,8 miliardi di euro, cui va aggiunto 1,3 miliardi di euro per contributi alloggio. Il numero delle borse di studio erogate non comprende quelle di tipo “universale” (13000 borse) e quelle erogate a: studenti che riprendono gli studio dopo i 26 anni; studenti indipendenti dalla famiglia; studenti che affrontano gravi situazioni impreviste (tot: 10000 sussidi di studio) [Eurydice 2007].

In Germania il sistema di sostegno (Bafög) è erogato per il 50% sotto forma di borsa e per il restante 50% sotto forma di prestito a tasso zero, finanziato da Stato e Länder per complessivi 2,7 miliardi di euro [Laudisa 2010 a].

E' interessante poi confrontare qual è la tendenza prevalente nei quattro paesi oggetto di studio per quanto riguarda l'alloggio studentesco. In Italia, a differenza che negli altri tre paesi, la maggioranza degli studenti vive in famiglia.

Tab. 2.2 **Tendenze di alloggio**

	Germania	Francia	Regno Unito	Italia
% studenti che vivono in famiglia	23	43	19	73
% studenti che vivono in alloggi privati	65	44	60	25
% studenti che vivono in residenze studentesche	11	13	21	2

Dati Eurostudent III rapporto finale 2005-2008

I dati del Regno Unito si riferiscono solo a Inghilterra e Galles. Il dato sulle residenze studentesche si riferisce ovviamente alle residenze messe a disposizione dalle singole Università.

Questi primi dati ci forniscono già alcuni interessanti spunti di riflessione. In Italia, a fronte di un numero di studenti assolutamente comparabile, troviamo un numero di posti letto pubblici estremamente limitato. Questo numero è cresciuto molto negli ultimi anni ma con forti disparità regionali e comunque risulta purtroppo ancora insufficiente a soddisfare le esigenze degli studenti aventi diritto (cioè quelli fuorisede che risultino idonei per la borsa di studio). Si stima che, in media in Italia, solo uno studente su due tra gli aventi diritto riesca ad ottenere effettivamente un alloggio [Osservatorio Regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio Universitario – Regione Piemonte on line]. Secondo il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario il grado di copertura degli alloggi è ancora più basso (un solo beneficiario di posto letto su cinque idonei), tuttavia questo dato non è molto attendibile poiché viene calcolato sulla totalità degli studenti idonei, e non solo sui fuorisede come sarebbe invece opportuno (dal momento che la condizione di “fuorisede” è necessaria per ottenere il posto) [CNVSU 2011].

Anche i dati sulle borse di studio ci forniscono alcune importanti considerazioni sebbene non siano oggetto di questa ricerca. La percentuale dei beneficiari di borsa di studio in Italia è nettamente inferiore a quella di Francia e Germania. Questo non significa certo che gli studenti francesi e tedeschi siano più poveri di quelli italiani, bensì ci suggerisce che i requisiti di accesso alle borse (e quindi indirettamente agli alloggi) siano molto più stringenti in Italia mentre negli altri due paesi riescano a coprire una porzione di popolazione studentesca maggiore. Inoltre potrebbe suggerire anche che alcuni tra gli studenti aventi diritto alla borsa non la ottengano per mancanza di fondi.

In effetti in Italia – dato a dir poco penoso se confrontato con l'efficienza di paesi come

Francia e Germania – in media uno studente su cinque non ottiene la borsa pur essendo idoneo [CNVSU 2011]. Questo dato varia moltissimo da Regione a Regione. Basti pensare che al Sud in media circa il 40% degli studenti idonei non ottiene nessuna borsa di studio [ibidem]. Questo succede perché, se al Nord le Regioni riescono, con fondi propri, a coprire i costi che lo Stato non garantisce e a raggiungere quindi una copertura più ampia, le Regioni “povere” del Sud non hanno altra alternativa che negare la borsa a chi ne ha diritto. Infatti, solo poco meno di un terzo della spesa per il diritto allo studio proviene dalle casse centrali. E il fondo integrativo statale, già scarso, è addirittura in calo.

“Il fondo che finanzia le borse di studio (nel 2009, 150 milioni) nel 2010 è pari a 96 milioni di euro, ma nel 2011 sarà di 70 milioni di euro circa: dopo un trend di risorse crescenti – quadruplicate dal 1998 al 2009 – si fa un balzo indietro di una dozzina di anni, a quando il Fondo ammontava a 77 milioni di euro. La vincita al Superenalotto mette a disposizione più risorse” [Laudisa 2010b].

La spesa per borse di studio è un indicatore fondamentale per valutare l'importanza attribuita dai diversi paesi alle politiche del diritto allo studio. Sebbene questo dato non comprenda la spesa per gli alloggi (soprattutto quella per la costruzione e la ristrutturazione delle residenze) non è difficile immaginare che tali differenze si riproducano anche in tale settore.

Per quanto riguarda la tabella 2.2 - e considerando le osservazioni appena fatte circa la carenza di posti letto in residenze pubbliche - non stupisce la percentuale di studenti italiani che vivono con i genitori, né l'esigua percentuale di coloro che effettivamente beneficiano di un alloggio in residenza. Quanto alla percentuale di coloro che vivono in un'abitazione privata, sia essa di proprietà o più frequentemente in affitto, il rapporto Eurostudent III ha rilevato un'interessante correlazione tra questo dato e il background sociale dello studente. Nei paesi nei quali la percentuale di studenti con genitori laureati è alta, la percentuale di studenti che scelgono di vivere in alloggi privati tende ad essere più alta. E' il caso della Germania e del Regno Unito. La Francia, ha valori medi in entrambe le variabili. L'Italia (al pari della Turchia, della Slovenia, della Romania, del Portogallo, della Repubblica Ceca e della Repubblica Slovacca) ha valori bassi in entrambe le variabili [Eurostudent 2008].

Veniamo adesso a differenziare i vari tipi di sostegno all'alloggio presenti nei quattro paesi. Le

residenze infatti non sono l'unico intervento possibile. Esistono in Europa aiuti di tipo finanziario, contributi all'affitto e borse di studio o prestiti a sostegno del costo della vita.

Tab. 2.3 **Tipi di sostegno all'alloggio**

	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO	ITALIA
Tipi di aiuti	In natura e in contanti	In natura	Nessun aiuto pubblico specifico per l'alloggio	In natura e (talvolta) anche in contanti
Costo affitto in residenza	48€-338€ prezzo massimo stabilito a livello centrale	140€-234€ prezzo massimo stabilito a livello centrale	(residenze private di proprietà delle università) 300£-800£ (circa)	Scelto liberamente a livello locale in genere 50€-300€ (circa)
Aiuti finanziari specifici per l'alloggio degli studenti	Max 2231€ /anno (50% borsa- 50% prestito)	Non previsto	Non previsto	Previsti solo in alcune regioni con modalità differenti
Contributi alternativi o assimilabili	Wohngeld	Aiuti universali all'alloggio (ALS - APL)	Borse e prestiti per il mantenimento del costo della vita Borse e prestiti delle singole università	?

Dati Eurydice 2007; Per i costi affitto Italia: Ersu Ancona – Edisu Piemonte – Dsu Toscana – Ersu Cagliari – Erdisu Trieste; Inghilterra: University of Oxford – University of Leeds – University of London

In Italia, gli aiuti all'alloggio sono di tipo materiale ed economico. Sono gestiti liberamente dagli enti regionali per il diritto allo studio quindi non esistono criteri nazionali (ad eccezione dei già citati “livelli essenziali” fissati dallo Stato, che consentono però ad oggi un'ampia variabilità interregionale). La messa a disposizione di alloggi pubblici non comporta (in genere) il pagamento dell'affitto per i borsisti, che vedono comunque ridursi l'ammontare della borsa di studio per un valore pari al costo del servizio. Una volta soddisfatta la richiesta da parte dei borsisti, i vari enti regionali possono concedere l'alloggio a pagamento agli studenti con reddito familiare basso (o bassissimo; i requisiti variano molto da regione a regione). Anche per quanto riguarda i prezzi c'è una forte variabilità da regione a regione (50€-300€ circa). Infine, soltanto in alcune regioni, coloro che non hanno ottenuto il posto (pur avendone diritto) possono richiedere ed ottenere dei contributi all'alloggio di tipo

finanziario sempre strettamente vincolati a requisiti di reddito e merito stabiliti dai vari enti.

In Francia, gli aiuti all'alloggio sono di tipo materiale. Gli alloggi pubblici vengono messi a disposizione degli studenti aventi diritto (in base a requisiti nazionali) ed hanno un costo relativamente accessibile: dai 140 ai 234 €. Bisogna considerare che in Francia, come anche in Germania, le residenze pubbliche forniscono spesso varie tipologie di abitazione per soddisfare le diverse esigenze della popolazione studentesca. Esistono per esempio tipologie abitative adatte a studenti o ricercatori sposati o con figli. I prezzi variano soprattutto a seconda del livello di comfort dell'alloggio. In entrambi i paesi le tariffe massime sono stabilite a livello centrale. Esistono in Francia anche aiuti di tipo economico, ma tali aiuti non sono specifici per gli studenti, bensì indirizzati anche ad altre categorie sociali. Questi aiuti in contanti sono l'APL (Aide personnalisée au logement) e l'ALS (Allocation logement à caractère social). Nonostante non siano aiuti specifici per gli studenti, garantiscono una copertura eccellente. Ne beneficiano infatti ben 700.000 studenti.

In Germania, accanto alla messa a disposizione di alloggi pubblici a prezzi vantaggiosi, dai 48 ai 338 € a seconda della tipologia (il prezzo minimo è tra i più bassi d'Europa), lo Stato sostiene gli studenti con contributi finanziari erogati dal Bafög. Il 50% di questi aiuti è erogato sotto forma di borsa, l'altro 50% sotto forma di prestito, da restituire al termine degli studi, in rate a tasso zero. La borsa e il prestito sono iscondibili. Chi non potesse più richiedere il sostegno del Bafög (perché già richiesto), può comunque accedere al Wohngeld, un'altra forma di contributo all'alloggio per studenti in situazioni economiche modeste. L'importo massimo che può essere concesso ad uno studente nel corso dell'anno come contributo per l'alloggio è di 2231 € tra borsa e prestito. È una somma estremamente alta, considerando che in generale in Europa, laddove lo Stato fornisce alloggi pubblici, gli aiuti all'alloggio in contanti tendono ad essere più bassi. Mentre tendono ad essere più alti laddove gli alloggi a disposizione sono privati o privati convenzionati (es: Spagna). La Germania in questo senso costituisce un'eccezione squisitamente positiva. È importante sottolineare che in Germania il prestito viene estinto in caso di morte del beneficiario. Può essere comunque ridotto in caso di particolare merito negli studi. Il 30% degli studenti meritevoli riceve una riduzione del 15-20% sull'importo da rimborsare.

Nel Regno Unito, non esistono aiuti pubblici specifici per l'alloggio, né economici, né

materiali. Gli alloggi sono messi a disposizione dalle singole Università perlopiù per gli studenti del primo anno, indipendentemente dalla loro condizione socio-economica. Dal secondo anno quasi tutti gli studenti sono costretti a trovare un alloggio privato. I prezzi sono elevati, non solo per questioni di valuta, ma anche perchè si tratta di alloggi privati. Per quanto riguarda gli aiuti economici, non ne esistono di specifici per l'alloggio. Gli studenti possono richiedere contributi al mantenimento del costo della vita (anch'essi comunque abbastanza elevati), sotto forma di borse oppure sotto forma di prestiti da restituire una volta terminati gli studi, in rate con tasso pari all'inflazione e soltanto una volta raggiunto uno stipendio di almeno 21000 £. L'80% del prestito è indipendente dalle condizioni economiche dello studente. Soltanto il 20% dell'importo varia in funzione del reddito. Il prestito si considera estinto alla morte del beneficiario, al compimento del suo 65esimo anno di età, oppure se il beneficiario ha un handicap che gli impedisce di lavorare.

Infine, è opportuno analizzare i criteri di accesso all'alloggio presenti nei quattro paesi.

Tab. 2.4 **Criteri di accesso all'alloggio**

	FRANCIA	GERMANIA	ITALIA	REGNO UNITO
Età	Sì	No (solo per aiuti economici)	No	Tutte le università consentono la permanenza nelle proprie residenze almeno per il primo anno a tutti gli studenti.
Reddito	Sì	No (solo per aiuti economici)	Sì	
Merito (rendimento studi)	No	No (solo per aiuti economici)	Sì	
Status civile	No	No (solo per aiuti economici)	No	
Distanza da casa	Sì	Sì	Sì	

Fonte: Eurydice 2007

Come si nota dalla tabella, i criteri d'accesso agli alloggi possono differenziarsi molto da paese a paese. In Italia Francia e Germania comunque prevale il modello di "Dipendenza dello studente dalla famiglia" per cui il reddito concorre all'attribuzione degli alloggi (Italia e Francia), o perlomeno alla concessione di aiuti monetari (Germania). In Regno Unito invece, prevale il modello di "Indipendenza dello studente dalla famiglia" per cui anche gli aiuti monetari al mantenimento del costo della vita (sotto forma di prestiti), sono concessi a tutti gli

studenti, indipendentemente dalla loro situazione familiare. Solo il 20% del prestito, come già detto, ha criteri sociali. Le borse, invece, sono erogate per gli studenti meno abbienti ma hanno in genere importi inferiori ai prestiti (prestito massimo Inghilterra 5600€ - borsa massima Inghilterra 1353€). Fermo restando che ogni università può concedere borse e prestiti aggiuntivi secondo i criteri che le sembrano più appropriati.

Se è vero che il modello della "Dipendenza" tende ad agevolare le classi sociali più basse, per esempio concedendo anche sgravi fiscali alle famiglie modeste con figli studenti a carico (cosa che non accade per esempio in Regno Unito), è anche vero che il sistema degli aiuti deve obbligatoriamente funzionare in modo efficiente per garantire che la mobilità sociale sia effettivamente raggiunta. Altrimenti si rischia di spostare sulla famiglia tutto il peso dell'istruzione superiore, che ha invece esternalità positive sul benessere generale della Nazione e come tale, dovrebbe essere supportata adeguatamente dallo Stato, in quanto bene pubblico.

2.3 La spesa statale per l'edilizia universitaria

Finora abbiamo analizzato quanto spendono i vari Paesi per sostenere gli studenti tramite borse, contributi affitto e messa a disposizione di posti letto a prezzi vantaggiosi. In generale quindi quanto spendono annualmente per garantire il diritto allo studio. Tuttavia, mettere degli alloggi a disposizione degli studenti implica anche e soprattutto la costruzione o la ristrutturazione di edifici da adibire a residenze universitarie.

In Italia tramite la legge 338/00 ("Disposizioni per alloggi e residenze per studenti universitari") è stato previsto il co-finanziamento statale (fino a un massimo del 50%) finalizzato all'acquisto, ristrutturazione o costruzione di immobili da adibire a residenze universitarie. Possono richiedere il cofinanziamento: Regioni, Enti per il dsu, Università o Consorzi Universitari, Collegi o altre istituzioni operanti nel settore del diritto allo studio universitario. I progetti vengono selezionati attraverso appositi bandi.

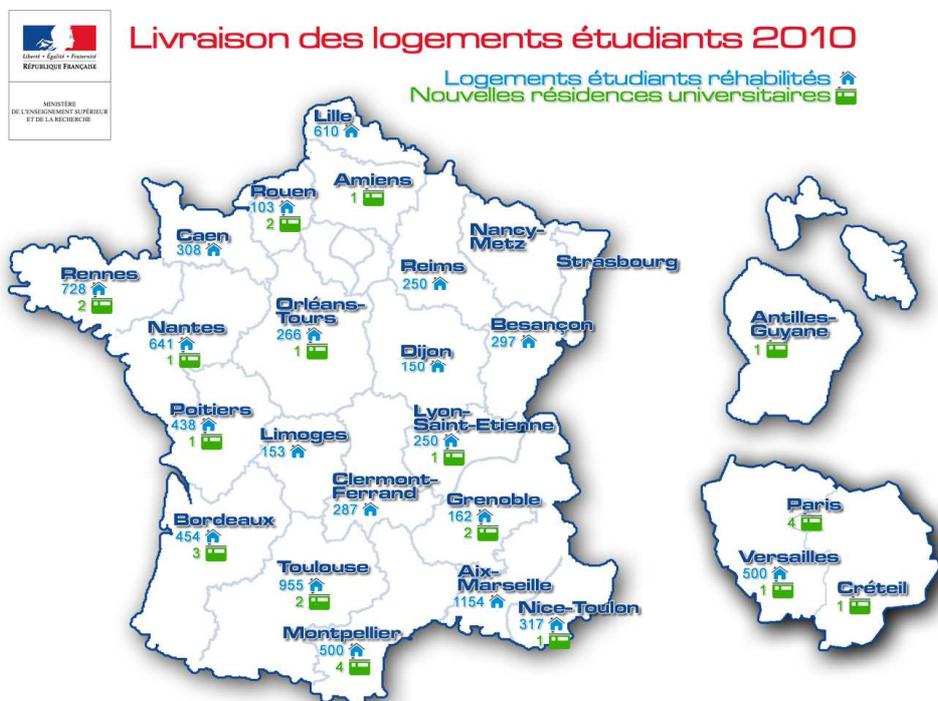
Ad oggi sono stati effettuati due bandi per il cofinanziamento. Nello specifico, a seguito del primo bando, disciplinato dal decreto ministeriale DM 09/05/2001 (art.116 "Procedure e

modalità per la presentazione dei progetti e l'erogazione dei finanziamenti"; art 118 "Standard minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative a parametri tecnici e economici") sono stati stanziati 563.101.279€ per la realizzazione di 125 interventi, per un totale di 14.914 posti letto (5005 messi a norma; 9909 nuovi). A seguito del secondo bando (DM 22/05/2007 n.42 e 43) sono stati stanziati 540.148.407€ per la realizzazione di 110 interventi e 17.212 posti (di cui 4317 messi a norma; 12895 nuovi). E' importante comunque tener conto non solo dei risultati previsti, ma anche e soprattutto di quelli già realizzati. Nell'arco di otto anni (2001-2008) l'aumento effettivo di posti letto è stato di 10.666 unità, con una crescita del 35%. Tuttavia, il sistema del cofinanziamento non garantisce un'eguale distribuzione dei fondi (e quindi degli interventi) sul territorio nazionale. Nel caso limite, se una Regione non presenta progetti, o se quelli che presenta non rispettano gli standard minimi richiesti dai decreti attuativi, nessun intervento vi sarà effettuato (è quello che è successo alla Sardegna nel primo bando). Le differenze tra Regioni per quanto riguarda la creazione di nuovi posti letto per studenti sono eclatanti. A fronte di un aumento del 182% in Piemonte e del 178% nella Provincia autonoma di Bolzano, troviamo Regioni nella quali il numero di posti letto è addirittura diminuito; Campania -18%, Calabria -3% [Catalano 2010]

Tracciare un paragone con la Francia risulta necessario per comprendere quanto nel nostro paese le politiche abitative siano tuttora fortemente sottostimate rispetto ai reali bisogni degli studenti e svelino gravi carenze in termini sia di efficienza che di importanza assegnata a questo settore di investimento. In Francia il Plan Anciaux del 2004 prevedeva la costruzione di 50000 nuovi posti letto e la ristrutturazione di altri 70000 in un arco di tempo di 10 anni. Dopo i primi due anni tutto sommato non troppo produttivi [Anciaux 2008], negli ultimi 4 anni sono stati realizzati 16000 posti letto e ne sono stati ristrutturati 28000 per un totale di 44000 posti letto. Il leggero ritardo sulla tabella di marcia non deve far presagire che l'obiettivo finale fosse stato troppo ottimistico. Nel solo 2010 sono stati realizzati ben 13461 posti letto totali, superando gli obiettivi annuali del Plan Anciaux e le prospettive future sono entusiasmanti. L'investimento nel 2010 è stato di 110 milioni di euro (74% in più rispetto a tre anni prima) senza contare che il "plan de relance" ha stanziato 47 milioni di euro aggiuntivi nel 2009 e nel 2010 [Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche on line].

Si tratta della politica abitativa francese più importante degli ultimi 30 anni per quanto

riguarda l'alloggio studentesco. L'assetto centralizzato delle politiche francesi non sembra davvero nuocere all'efficacia delle stesse, mentre è certo che, almeno in termini di distribuzione geografica, gli interventi si caratterizzano per un elevato grado di equità.



(http://media.enseignementsup-recherche.gouv.fr/image/2010/72/4/05-carte-constructions-rehabs-2010_152724.jpg)

In termini di posti alloggio realizzati, non si può non ammettere il successo della politica abitativa francese rispetto a quella italiana. Tale successo aumenterà ulteriormente il divario tra i due paesi nel numero di posti letto pubblici a disposizione degli studenti. La Francia sembra avviarsi verso la quota di 200000 posti pubblici, mentre l'Italia probabilmente dovrà accontentarsi di superare le 50000 unità.

Per quanto riguarda Germania e Regno Unito, non esiste un piano centrale per la costruzione di nuove residenze. Come risaputo, la Germania è una Repubblica federale e l'edilizia universitaria è gestita a livello regionale tramite i 58 Studentenwerke sparsi sul territorio. La disponibilità di posti alloggio è già ampia e non sembrano essere in cantiere grandi ampliamenti anche considerando che gli studenti tedeschi, come già accennato, hanno accesso ad un sistema di supporto economico consistente, che consente loro di vivere anche in

appartamenti privati. Consultando i siti internet dei vari enti tedeschi per il diritto allo studio notiamo comunque che viene riservata un'ampia attenzione alle ristrutturazioni, nonché alla modernizzazione degli alloggi soprattutto da un punto di vista tecnologico. Nel Regno Unito, in linea con quanto detto finora, spetta alle Università costruire e restaurare le proprie residenze. Non esiste una politica abitativa per gli studenti. Le residenze universitarie sono tutte private e sono pensate per gli studenti del primo anno, al solo scopo di agevolarne l'ingresso nel sistema universitario e nella vita studentesca. Si presuppone che, una volta integrato nella città e nel gruppo dei compagni, lo studente sarà pronto per trovare un proprio appartamento, magari da condividere con altri studenti, al limite contando sull'aiuto finanziario offerto dal sistema dei prestiti.

3. LE CARENZE DEL SISTEMA ITALIANO

3.1 Studiare lontano da casa, una scelta difficile

Possiamo cominciare questo approfondimento sulla situazione della residenzialità universitaria italiana mettendoci nei panni di un neodiplomato che si appresti ad iscriversi all'università, valutando la possibilità di scegliere una città diversa da quella dove ha sempre vissuto. Il primo passo sarà quello di scegliere l'indirizzo di studio e consultare i siti internet delle varie università italiane alla ricerca della facoltà giusta.

Lo studente benestante non avrà che l'imbarazzo della scelta. Potrà scegliere solo ed esclusivamente in base alle proprie preferenze, contando sul sostegno economico dei genitori per pagare la retta universitaria, trovare un alloggio privato, stipulare un contratto d'affitto ed affrontare tutte le spese che si presenteranno. Uno studente deve nutrirsi, spostarsi, avere la disponibilità economica per acquistare materiale didattico, ma anche quella per concedersi qualche momento di svago.

Il nostro ipotetico studente benestante potrebbe anche manifestare il desiderio di vivere in una residenza universitaria, non per bisogno, ma per scelta. I telefilm americani del resto pullulano di campus dove i ragazzi si integrano e fanno le loro prime esperienze lontano da casa in un contesto nuovo e stimolante. A parte poche rare eccezioni tuttavia, in Italia difficilmente gli sarà data questa possibilità, perchè le nostre residenze universitarie sono pensate principalmente per garantire a tutti il diritto allo studio e, poiché i posti a disposizione sono pochi, questi vengono assegnati in via principale agli studenti capaci e meritevoli ma privi di mezzi. E' anche vero che la vita nelle residenze impone dei limiti che l'alloggio privato non impone, perciò è abbastanza improbabile che qualcuno, potendo scegliere, preferisca vivere in alloggi pubblici piuttosto che in un appartamento privato.

I problemi maggiori e più stringenti sono affrontati invece da chi tale possibilità di scelta non ce l'ha. Lo studente non abbiente sceglierà la residenza pubblica per avvalersi di prezzi nettamente inferiori a quelli di mercato e poter così frequentare un'università anche lontana da

casa non pesando sulle finanze familiari. Precisiamo che in Italia, l'alloggio è collegato indissolubilmente alla borsa di studio. Gli studenti fuori sede ricevono una parte della borsa di studio sotto forma di denaro ed una parte sotto forma di servizi (alloggio e buoni pasto). Qualora non fossero disponibili alloggi e mense, lo studente riceve tutta la borsa di studio in contanti.

3.2 Disuguaglianze nell'accesso ai servizi universitari italiani

Ma quanto bisogna essere poveri per ottenere l'idoneità alla borsa e quindi al posto letto? Dipende. Ogni regione sceglie liberamente i propri requisiti di reddito, in base al costo della vita locale, talvolta con inspiegabili differenze tra regioni molto vicine sia geograficamente che economicamente. A livello centrale vengono stabiliti solo il valore minimo e quello massimo possibili. Essi sono espressi nel Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri DPCM del 09 aprile 2001:

“Per l'accesso ai benefici di cui all'art. 2, comma 1, l'Indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare, sommato con l'Indicatore della situazione economica all'estero, non potrà superare il limite stabilito dalle regioni, dalle province autonome e dalle università, per gli interventi di rispettiva competenza, tra i 12.000 ed i 16.000 euro.

Ai sensi del decreto legislativo 31marzo 1998, n. 109, art. 3, comma 1, e successive modificazioni e integrazioni, sono comunque esclusi dai benefici gli studenti per i quali l'Indicatore della condizione patrimoniale equivalente del nucleo familiare di cui al comma precedente superi il limite stabilito dalle regioni, dalle province e dalle università, per gli interventi di rispettiva competenza, tra i 21.000 e i 27.000 euro”.

Ricordiamo che tale DPCM avrebbe dovuto avere cadenza triennale, ma l'ultimo risale proprio al 2001.

Chiunque si trovi in una fascia di reddito superiore al limite massimo consentito, non potrà accedere alla borsa di studio e quindi all'alloggio pubblico a meno che non rimangano posti liberi. In tal caso, talune regioni permettono l'accesso anche a chi non possiede i requisiti

necessari, ovviamente a pagamento, ma con tariffe migliori rispetto al mercato privato. Tuttavia, le regioni che riescono a soddisfare tutta la domanda degli studenti idonei non sono molte. Possiamo quindi affermare che la situazione più grave si presenta per due categorie di studenti:

- quelli idonei, ma che vivono in regioni in cui il numero di posti letto è sottodimensionato e che quindi non riescono ad ottenere un posto letto pur essendone beneficiari. Questi studenti usufruiranno di una borsa più alta, non godendo del servizio abitativo, e talvolta di un contributo alloggio che alcune regioni riescono a garantire. Tuttavia, i prezzi degli alloggi privati li metteranno senz'altro in una posizione svantaggiata rispetto a chi ha ottenuto l'alloggio pubblico. In molti casi, addirittura, nemmeno le borse di studio bastano per tutti, e viene davvero meno il diritto allo studio così come è espresso in Costituzione. Questa situazione non è così rara. Basti pensare che la percentuale media di copertura delle borse di studio in Italia è dell'81,8%, con enormi divari regionali. In Molise per esempio solo il 42,7% degli idonei riceve effettivamente la borsa di studio e non esistono residenze universitarie a disposizione degli studenti fuori sede [CNVSU 2011].
- quelli non idonei, ma che si collocano in una fascia di reddito immediatamente superiore al limite massimo consentito. Questi studenti, per il legislatore, non sono abbastanza poveri per beneficiare di alloggi e borse di studio ma non si può certo dire che siano benestanti. Si collocano in una zona grigia spesso dimenticata e le cui difficoltà forse dovrebbero essere meglio analizzate.

La tabella 3.1 mostra il grado di copertura delle borse di studio nelle venti regioni italiane. Il grado di copertura è il rapporto percentuale di borsisti rispetto agli studenti che ne avrebbero diritto. Solo dieci regioni riescono a garantire la borsa di studio a tutti gli idonei.

La tabella 3.2 mostra invece il grado di copertura dei posti letto sul totale degli idonei. In questo caso riscontriamo una variabilità tra regioni ancora più marcata ed un grado di copertura ancora più basso.

Tab. 3.1 **Il grado di copertura delle borse di studio per regione**

N.P.: dato non pervenuto

Regione	Studenti Idonei	Studenti Borsisti	Grado di copertura
PIEMONTE	9.763	9.763	100 %
VALLE D' AOSTA	285	285	100 %
LOMBARDIA	14.740	14.740	100%
TRENTINO-ALTO AD.	3.499	3.499	100%
VENETO	9.897	8.749	88,4%
FRIULI VEN. GIU.	3.316	3.316	100%
LIGURIA	3.994	3.994	100%
EMILIA ROM.	12.055	12.055	100%
TOSCANA	10.236	10.236	100%
UMBRIA	4.796	4.796	100%
MARCHE	4.598	4.071	88,5%
LAZIO	17.535	17.535	100%
ABRUZZI	5.217	3.669	70,3%
MOLISE	1.181	1.181	42,8%
CAMPANIA	16.909	9.991	59,1%
PUGLIA	14.481	8.160	56,3%
BASILICATA	N.P.	N.P.	N.P.
CALABRIA	10.229	5.598	54,7%
SICILIA	20.302	12.003	59,1%
SARDEGNA	8.122	6.960	85,7%
TOTALE	171.155	139.925	81,8%

Dati CNVSU 2011 – Undicesimo rapporto sullo stato del sistema universitario

Tab. 3.2 Il grado di copertura dei posti letto per regione

Regione	Posti alloggio	Distribuzione reg. posti (%)	Totale idonei	Posti alloggio per idoneo (%)
PIEMONTE	1.909	5,0	9.795	19,5
VALLE D'AOSTA	0	0,0	290	0,0
LOMBARDIA	6.673	17,6	14.910	44,8
TRENTINO ALTO AD.	1.851	4,9	3.565	51,9
VENETO	3.301	8,7	10.102	32,7
FRIULI VEN. GIU.	987	2,6	3.347	29,5
LIGURIA	794	2,1	4.025	19,7
EMILIA ROMAGNA	2.969	7,9	12.187	24,4
TOSCANA	3.975	10,5	10.362	38,4
UMBRIA	1.460	3,9	4.846	30,1
MARCHE	3.221	8,5	4.632	69,5
LAZIO	2.166	5,7	17.731	12,2
ABRUZZO	212	0,6	5.264	4,0
MOLISE	0	0,0	1.220	0,0
CAMPANIA	517	1,4	17.028	3,0
PUGLIA	1.418	3,7	14.711	9,6
BASILICATA	N.P.	-	-	-
CALABRIA	2.696	7,1	10.418	25,9
SICILIA	2.197	5,8	20.766	10,6
SARDEGNA	1.471	3,9	8.176	18,0
TOTALE	37.817	100,0	173.375	21,8

Dati CNVSU 2011 – Undicesimo rapporto sullo stato del sistema universitario

Occorre tuttavia fare una precisazione circa la percentuale di posti alloggio per idoneo, che nel rapporto del CNVSU risulta essere particolarmente negativa. Secondo questi dati, ad esempio, nessuna regione italiana riesce a coprire l'intera domanda di posti letto degli studenti aventi diritto. In realtà, questa percentuale tiene conto di tutti gli idonei alla borsa di studio, e non solo di quelli fuorisede. La condizione di fuorisede è tuttavia essenziale per ottenere un posto letto nelle residenze universitarie pertanto il dato del CNVSU non è particolarmente indicativo. E' pertanto consigliabile dare un'occhiata alla copertura degli alloggi sul numero degli studenti idonei alla borsa e fuorisede.

Tab. 3.3 Percentuale di beneficiari di posto letto sul totale degli aventi diritto fuorisede

	Anno 2008/09
Lombardia	100 %
Trentino Alto Adige	100 %
Friuli Venezia Giulia	100 %
Marche	91,8 %
Veneto	90,9 %
Liguria	75,8 %
Calabria	67,5 %
Piemonte	66,1 %
Umbria	54,1 %
Toscana	53,9 %
Basilicata	48,4 %
Emilia Romagna	44,3 %
Puglia	42 %
Sardegna	25,7 %
Sicilia	21,2 %
Campania	20,2 %
Lazio	16,6 %
Abruzzo	8,5 %
Molise	-
Valle d'Aosta	-
Italia	50,7 %

Dati Miur, rielaborati da Federica Laudisa [Laudisa 2010a]

Questi dati ci forniscono un quadro più positivo rispetto a quelli del CNVSU, tuttavia, anche in questo caso, la disponibilità di posti letto appare comunque limitata se si considera che soltanto tre regioni riescono a soddisfare l'intera domanda di alloggio.

3.3 Le proposte di riforma

Ma in mancanza di fondi, come si può risolvere il problema abitativo degli studenti? Alcuni hanno proposto di rendere i requisiti di merito più stringenti. L'idea che il merito dovrebbe

pesare di più nella distribuzione dei benefici è stata sostenuta per esempio dall'Andisu, l'Associazione Nazionale degli Organismi per il Diritto allo Studio Universitario, in occasione del Primo Forum Europeo per il Diritto allo Studio e Formazione Universitaria tenutosi a Perugia nel 2008 e ribadita più volte in seguito. Al momento, tuttavia, i requisiti di merito richiesti sono ancora quelli espressi nel DPCM del 09/04/2001 ed in effetti, vista la scarsità di risorse a disposizione, essi non risultano essere sufficientemente severi. Ad esempio, i crediti che uno studente deve accumulare nel primo anno per mantenere il posto letto durante l'anno successivo sono 25. Calcolando che una laurea triennale richiede 180 crediti finali, 25 crediti rappresentano un carico di lavoro decisamente lieve.

Requisiti di merito per il mantenimento dei benefici ottenuti l'anno precedente, per lauree triennali:

25 crediti per il secondo anno (da accumularsi entro il 10 agosto del primo anno)

80 crediti per il terzo anno (da accumularsi entro il 10 agosto del secondo anno)

135 crediti per l'ultimo semestre (da accumularsi entro il 10 agosto del terzo anno)

Esiste anche la possibilità di sfruttare dei “bonus” di credito, fermo restando che essi possono essere sfruttati una volta sola durante il percorso universitario.

Un'altra soluzione potrebbe essere quella di permettere allo studente borsista di scegliere liberamente se beneficiare del posto letto oppure di una borsa di studio più elevata con la quale trovare da solo una strada alternativa (convivenza con anziani, coabitazione con altri studenti in appartamenti privati, alloggio presso parenti o amici di famiglia..). Alcune regioni danno già agli studenti questa possibilità di scelta ma non tutte.

C'è da dire comunque che la soluzione migliore sarebbe comunque sempre quella di aumentare i posti letto per gli studenti, in modo da garantire posti letto a tutti gli studenti beneficiari di borsa e metterne a disposizione alcuni per quegli studenti della fascia non beneficiaria di borsa che comunque trovano enormi difficoltà a mantenersi un alloggio privato, tanto da rinunciare talvolta al trasferimento. Aumentare la disponibilità di posti letto per studenti è certamente oneroso per le regioni più povere, ma una visione per il futuro più lungimirante sarebbe necessaria. Più servizi agli studenti hanno come risultato un tasso di

successo universitario maggiore, un maggior numero di laureati, e un generale miglioramento del benessere sociale, culturale ed economico della regione stessa. La carenza di servizi dà il via libera invece a vere e proprie migrazioni degli studenti in regioni nelle quali i loro studi sono maggiormente supportati, con un processo di dilatazione delle disuguaglianze piuttosto che di attenuamento delle stesse. Ricordiamo che, come rilevato dal rapporto OECD Education at a Glance 2010, in Italia soltanto il 32,8% degli immatricolati porta a termine il proprio corso di studi, contro una media OECD del 38%. Altri dati interessanti ci arrivano dal rapporto del CNVSU del 2011, nel quale si riscontra che la percentuale di immatricolati in Italia sta calando drasticamente dal picco del 74,5% del 2002/2003 al 66% del 2008/2009, calo confermato anche dai dati provvisori dell'anno successivo (65,7%).

Queste risultanze potrebbero dipendere anche da altri fattori e non esclusivamente dall'evidente carenza di servizi, tuttavia segnalano comunque una situazione tutt'altro che rosea per il futuro del paese.

4. L'ALLOGGIO UNIVERSITARIO E LA CITTA'

4.1 Campus e città universitaria

Dopo aver analizzato le principali differenze nelle politiche abitative per gli studenti universitari messe in atto dai quattro paesi oggetto di studio, è opportuno considerare il fenomeno residenziale universitario anche da un punto di vista architettonico-urbanistico.

L'importanza sociologica di questo aspetto è abbastanza evidente. Gli studenti universitari costituiscono una parte consistente della popolazione cittadina (in qualche caso addirittura numericamente prevalente) e la loro presenza non può che influire sulle dinamiche sociali, demografiche e culturali della città. Allo stesso modo, la localizzazione e l'architettura delle residenze universitarie influiscono sulla qualità della vita degli studenti stessi e sulla loro integrazione nel contesto urbano universitario.

Dal punto di vista della localizzazione delle residenze studentesche rispetto al tessuto urbano, si riscontrano, almeno nei paesi occidentali, due modelli di insediamento prevalenti: il modello del Campus anglo-americano e quello della Città Universitaria mitteleuropea [Sicignano 2011].

Originario della tradizione inglese, il Campus è un modello di insediamento universitario le cui caratteristiche principali sono: l'isolamento in aree rurali e l'autosufficienza, intesa come capacità dell'istituzione universitaria di concentrare su di sé non solo la funzione educativa e formativa ma anche tutte quelle necessarie per il benessere e la sopravvivenza del corpo studentesco (vitto, alloggio, servizi sportivi e culturali...). L'idea alla base della fondazione dei primi collegi inglesi (XII secolo) fu proprio la creazione di un ambiente nel quale i giovani delle classi elitarie potessero abitare, studiare e praticare una serie di attività ricreative lontani dalla realtà urbana, considerata un luogo pieno di distrazioni e tentazioni, che avrebbero influito negativamente sul rendimento degli studenti. Inoltre ci si auspicava che l'isolamento avrebbe svolto anche una funzione socializzante, rafforzando la coesione e stimolando la condivisione di una serie di ideali, principi e pratiche comuni.

Più tardi l'idea venne esportata in America, dove gli enormi spazi a disposizione e l'importanza dell'etica protestante puritana finirono per accentuare ulteriormente quelle caratteristiche anti-urbane tipiche del Campus. Il termine "campus" del resto è latino e significa appunto "campo"; pare che sia stato usato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1770 circa per descrivere i campi intorno ad un college dell'Università di Princeton e successivamente adottato per indicare l'intera area dell'università, incluse le strutture didattiche e le residenze studentesche. La trasposizione dell'esperienza inglese nel contesto americano risale al 1636, anno della fondazione di Harvard.

Il Campus quindi non si trova nella città anzi la rifugge, ma paradossalmente diventa esso stesso una città, con le sue strade, i luoghi d'incontro, i parchi, le attività che vi fioriscono nelle immediate vicinanze. Nel modello anglosassone è proprio l'Università che stimola la nascita di un agglomerato urbano e non viceversa. Ne è un esempio la città di Oxford che deve il suo sviluppo proprio alla fondazione dell'università omonima ad opera di un gruppo di studenti e docenti inglesi dell'Università di Parigi, richiamati in patria dal re Enrico II. Possiamo quindi affermare che soprattutto in Inghilterra il modello originario si è evoluto verso nuove conformazioni tanto che attualmente il college inglese è a tutti gli effetti un'istituzione urbana. Questo processo invece non si è sviluppato con la stessa intensità in America dove il campus continua ad essere nella maggior parte dei casi *un mondo a se stante*. Per capire meglio la differenza tra i due paesi e al contempo entrare più nel dettaglio di questo modello di insediamento universitario, possiamo utilizzare la classificazione suggerita da Stefania Corte nella sua analisi "La residenza universitaria nella città" [1997] che divide il modello del campus in tre tipi principali:

- *Campus di tipo harvardiano o dipartimentale disperso*; costituito da edifici perlopiù mono-funzionali immersi in un parco e isolati dai nuclei di vita commerciale e sociale.
- *Campus di tipo lecorbusieriano o dipartimentale intensivo*; che rappresenta un salto qualitativo rispetto al precedente perché i vari dipartimenti si allacciano l'uno all'altro, pur mantenendosi isolati dal contesto sociale "esterno".

- *Campus concentrico radiale*; che rappresenta il modello più evoluto di organismo universitario, non a caso diffuso prevalentemente in Inghilterra. Non più chiuso nei confronti della città, ne diviene una componente vitale, integrandosi nelle strutture urbane. Le residenze studentesche sono distribuite sia all'interno del campus che nei vicini centri residenziali della città con il risultato che il contatto tra le due realtà risulta più attivo e permeabile, anche in virtù del fatto che le attività culturali specializzate dell'università tendono ad attrarre l'abitante della città all'interno del campus.

Completamente diverso è il caso del modello mitteleuropeo, dove l'Università nasce e cresce all'interno della città fin dalla sua fondazione. E' il caso delle città universitarie italiane che si svilupparono soprattutto nel corso del XV e XVI secolo, Pavia, Urbino, Pisa, giusto per citare qualche esempio, dell'Université de Paris e della Sorbona in Francia, di Leida in Olanda, di Heidelberg, Halle e Gottinga in Germania [Rizzo 2004]. In queste città da secoli la popolazione studentesca vive a stretto contatto con la realtà urbana, che offre un ambiente stimolante, caratterizzato dal fascino di una forte ed antica tradizione artistica, culturale ed intellettuale. L'Università è per così dire integrata alla città e spesso ne diventa il principale motore economico e sociale, trasformando in alcuni casi la città in *Wissenschaft Stadt*, ossia una città che costruisce il suo marketing sulla presenza degli istituti di insegnamento e di ricerca e presenta un paesaggio particolare caratterizzato dalla compresenza degli edifici universitari e dei luoghi centrali della vita giovanile [Matthiesen 2004]. Talvolta le residenze studentesche vengono collocate ai margini dell'agglomerato urbano, innescandone un'ulteriore crescita, in un circolo virtuoso di reciproche influenze [Sicignano 2011].

Ovviamente questo tipo di localizzazione è quello maggiormente diffuso in Italia, anche se non mancano esempi di insediamenti universitari distaccati dall'ambiente urbano, ispirati al modello inglese, ad esempio il Campus di Fisciano e Lancusi in Campania di cui parleremo in seguito.

Al momento prendiamo in considerazione una città universitaria classica, per evidenziare alcuni degli effetti della presenza dell'Università e degli studenti universitari sull'agglomerato

urbano, da un punto di vista economico, urbanistico e sociale.

In uno studio sulla città di Pisa condotto per una rivista di architettura locale è stato analizzato l'impatto che la presenza di studenti universitari ha avuto sul mercato immobiliare pisano e sulle dinamiche demografiche della città [Niglio, Solida 2006]. Nel secondo dopoguerra, soprattutto dagli anni '60, la città di Pisa inizia a crescere notevolmente. Cresce la popolazione residente, grazie a tendenze demografiche nazionali come l'aumento delle nascite e il miglioramento della qualità della vita, ma cresce anche la popolazione provvisoria, grazie all'Università, al rinomato Polo Ospedaliero e all'Aeroporto Internazionale, che attirano in città studenti e lavoratori temporanei in numero sempre maggiore. Per circa un ventennio le due popolazioni aumentano parallelamente, ma all'inizio degli anni '80, mentre studenti e lavoratori temporanei continuano ad aumentare, i residenti cominciano a diminuire fortemente, per effetto di una vera e propria fuga verso i comuni limitrofi (fonte: dati Censis).

Questo esodo dei residenti dal centro è confermato anche dai dati sull'andamento del mercato immobiliare pisano. Per quanto riguarda le compravendite ad esempio, intorno al 2000 si riscontra un aumento dei prezzi rilevante, soprattutto per la tipologia dei *villini* (+20% in poco più di un anno), segno che i residenti si orientano verso l'acquisto di case più grandi magari dotate di giardino, benché situate in zone periferiche. Ciò avviene probabilmente per una pluralità di fattori ma certamente uno dei più importanti è l'aumento esponenziale dei prezzi degli affitti nel centro-città, che permette ai residenti di dare le proprie case centrali in affitto, a locazioni tanto alte da parificare i ratei del mutuo (fonte: Osservatorio del mercato immobiliare presso l'Agenzia del Territorio di Pisa). Tale aumento vertiginoso del valore degli affitti in centro è da imputarsi senza dubbio alla crescita della popolazione provvisoria, disposta a sopportare prezzi maggiori e allo stesso tempo meno esigente circa la qualità dell'alloggio. Non stupisce quindi che i residenti tendano a spostarsi verso zone più tranquille ma soprattutto più convenienti.

Le conseguenze negative sono evidenti. I prezzi continuano a salire e la qualità degli alloggi purtroppo tende a diminuire a causa della scarsa manutenzione. Questi problemi si riscontrano ovviamente in molte città universitarie italiane.

Diventa allora interessante notare come l'aumento delle residenze universitarie potrebbe essere la soluzione a queste dinamiche. Innanzitutto si potrebbe ampliare la platea di beneficiari anche ai non borsisti, magari a pagamento, ma con prezzi certamente inferiori a quelli di mercato. Questo a sua volta potrebbe innescare un'inversione di tendenza, o quantomeno porre un freno, al rialzo dei prezzi. Inoltre, le residenze sono spesso frutto, soprattutto nei centri storici, del restauro di edifici preesistenti, con evidenti conseguenze positive per il recupero e la conservazione del patrimonio architettonico della città. Giusto per citare un esempio, è quanto si è fatto con il recupero dell'Ex Hotel Nettuno, albergo pisano ottocentesco rimasto in attività fino alla seconda metà del '900; ristrutturato e rifunzionalizzato a residenza universitaria nel 1998, oggi ospita un centinaio di studenti, distribuiti in minialloggi da una o due persone, tutti dotati di angolo cottura e servizi igienici [Chiarantoni 2008]. Senza dimenticare che tali interventi hanno anche il vantaggio di non comportare un "carico automobilistico aggiuntivo" rilevante [Belforte 1996, p. 27].

Possiamo quindi affermare che l'Università rappresenta certamente un'enorme chance economica per la città, ma comporta anche dei rischi: sovraffollamento, derive inflazionistiche, frenesia speculativa, fuga dei residenti dal centro, degrado. L'ampliamento delle residenze studentesche, visto da questa prospettiva, diventa non solo un modo per garantire a tutti il diritto allo studio universitario, ma anche una soluzione pratica a problemi più spiccatamente urbani.

La localizzazione delle residenze può avere impatti positivi sull'ambiente sociale locale anche quando la decisione muove verso un allontanamento dall'agglomerato urbano.

Ne è un caso il Campus di Fisciano e Lancusi collocato nella Valle dell'Irno in Campania. Oltre ad accogliere le strutture didattiche dell'Università di Salerno offre tutta una serie di servizi per gli studenti, tra i quali: residenze, strutture per il tempo libero (teatro, impianti sportivi...), laboratori, giardini, biblioteche. La scelta, messa in atto nel 1988, di spostare l'università in aree esterne alla città di Salerno ha interessanti motivazioni. Si è pensato di ovviare ai problemi di un agglomerato urbano fortemente congestionato come quello di Salerno, dando allo stesso tempo una chance produttiva enorme ad aree interne marginali, caratterizzate da un'economia perlopiù rurale ancora molto scarsa. Questa operazione ricalca

il modello anglo-americano nell'intento di creare un ambiente autosufficiente, ma allo stesso tempo se ne discosta in parte perché si colloca in un'area dove sono presenti tessuti insediativi preesistenti, cioè i comuni di Fisciano e di Lancusi. L'obiettivo sperato è che per questi centri minori possa scatenarsi un “effetto-città” capace di generare crescita economica ed emancipazione [Sicignano 2011].

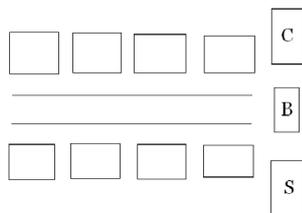
Resta da vedere quali effetti potrà avere questo tipo di localizzazione sugli studenti. Nonostante l'abbondanza dei servizi offerti dal campus, la lontananza dalla città, se non supportata da un'efficiente rete di trasporti, potrebbe comunque avere un effetto emarginante sugli studenti fuori sede. Il rischio è che, in mancanza di collegamenti e di attività che stimolino l'integrazione tra studenti e territorio, si possano creare dei veri e propri ghetti [Martinetti 2010].

4.2 Le residenze universitarie tra esigenze di privacy e di socializzazione

Arriviamo adesso a catalogare le residenze per come sono strutturate al loro interno. Nello studio “La casa temporanea per studenti” pubblicato nel 2004, l'autrice Amelia Rizzo (rifacendosi alla schematizzazione adottata da Silvia Belforte in “Collegi universitari – Esempi e progetti a confronto” - Celid 1996) suddivide le residenze universitarie occidentali in tre modelli prevalenti:

1) Ad Albergo/a Corridoio

Nel primo modello le camere sono collocate lungo un corridoio. Ad ogni piano troviamo una cucina, un bagno e un soggiorno, condivisi quindi da molti ragazzi.



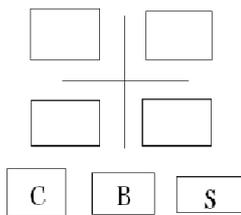
Questo modello è quello che maggiormente stimola la socializzazione anche se penalizza decisamente la privacy degli studenti rispetto alle altre due tipologie. E' il modello tipico dei

paesi anglosassoni, probabilmente per la sua economicità. Tuttavia se ne trovano esempi eccellenti un po' ovunque. Rientrano in questa tipologia il Pavillon Suisse a Parigi, residenza universitaria progettata da Le Corbusier all'inizio degli anni '30 e la Baker House a Cambridge in Massachusetts progettata da Alvar Aalto alla fine degli anni '40.

Si tratta della tipologia distributiva di più semplice realizzazione architettonica poiché *consente una ripetizione seriale degli elementi compositivi e tecnologici* [Corte 1997].

2) Ad Alloggio

Nel secondo modello le strutture collettive (cucina, bagno, soggiorno) sono condivise solo dagli abitanti dell'alloggio, costituito da pochissime persone, in genere due o tre. In questo modello, c'è una maggior attenzione alla privacy, anche se ovviamente ne risulta penalizzata la socializzazione.

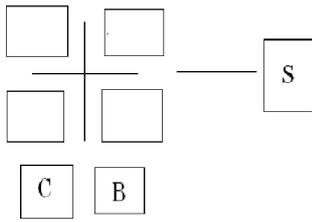


Questo modello si ritrova spesso in Germania, dove l'alta presenza di studenti sposati, impone la disponibilità di strutture che tutelino maggiormente l'intimità.

In alcuni casi, l'utilizzo di questo modello deriva da una scelta obbligata, soprattutto quando la residenza è frutto del recupero di un edificio preesistente. Non stupisce quindi che sia diffuso soprattutto nei paesi dell'Europa centrale dove le residenze si trovano spesso nel centro cittadino.

3) A Maisonnette

Il terzo modello è intermedio tra i due sopra descritti. La maisonnette è occupata da un numero di studenti che varia dai sei agli otto, i quali condividono bagno e cucina, mentre il soggiorno è collettivo e utilizzato da diverse maisonnettes.



Questo modello rappresenta un buon compromesso tra esigenze di privacy e di socializzazione.

Un esempio significativo è il Collegio della Vela, progettato da Giancarlo De Carlo per l'Università di Urbino e realizzato alla fine degli anni '70. In questa struttura, gruppi di sei camere singole condividono il bagno e la cucina, mentre lungo i percorsi interni si trovano slarghi attrezzati a soggiorno, fruibili da tutti gli studenti.

E' importante sottolineare che De Carlo progettò tutto il complesso residenziale ubicato sul Colle dei Cappuccini a Urbino, costituito da cinque collegi universitari, costruiti per volontà del Rettore Carlo Bo e che valsero a De Carlo numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali. Attualmente l'intero complesso appare come un *unicum* ma in realtà è frutto di due esperienze progettuali diverse, svolte a dieci anni di distanza l'una dall'altra. [Chiarantoni 2008]. In questa immensa opera di progettazione l'architetto ebbe modo di sperimentare tutte le tipologie distributive sopra descritte, arrivando ad importanti riflessioni. Il primo collegio, il Collegio del Colle, fu terminato nel '66. Questa prima struttura era costituita da camere singole sistemate lungo un corridoio secondo la tipologia *ad albergo*. Tutte le attività comunitarie avrebbero dovuto svolgersi lontano dalle camere nel cosiddetto Polo dei Servizi. Questa tipologia avrebbe dovuto incentivare la socializzazione tra gli studenti. Tuttavia l'architetto ebbe modo di notare che le attività individuali tendevano a prevalere su quelle collettive perché mancavano spazi comuni che fossero sufficientemente vicini alle camere, tanto che molti ragazzi preferivano passare il tempo nella propria stanza, con un effetto totalmente contrario a quello sperato. Facendo tesoro di questa constatazione, quando vennero realizzati i collegi successivi, dieci anni più tardi, De Carlo preferì orientarsi verso tipologie distributive diverse. Il Collegio del Tridente e Le Serpentine vennero realizzati *ad alloggio*, mentre quello della Vela, come già detto, *a maisonnette* [Rizzo 2004].

Per quanto riguarda le camere - l'unico spazio veramente "intimo" della struttura residenziale - in genere esse sono singole in Germania, Francia, Inghilterra. Mentre in Italia è più forte la presenza di camere doppie, sebbene spesso esse siano dotate di un bagno privato, una comodità diffusa solo in Italia e in Germania, molto meno negli altri paesi [Rizzo 2004].

Queste tipologie architettoniche sono tipiche delle residenze universitarie ma possono essere applicate anche ad altri tipi di utenze temporanee come per esempio alcune categorie di lavoratori. Questa utenza temporanea richiede una specifica organizzazione interna delle strutture abitative. Pur mantenendo spazi individuali inviolabili, essa prevede anche la condivisione di spazi comuni e quindi un rapporto con l'"esterno" meno rigido, più funzionale alla socializzazione.

La necessità di conciliare bisogni di privacy e di socializzazione era già stata sottolineata del resto anche da alcune ricerche sulle residenze universitarie negli anni '90, che mettevano in luce...

"...la richiesta di un nuovo tipo di residenzialità, sintesi di due esigenze contrastanti: quella di privacy (per la determinazione autonoma dei ritmi di vita e di studio) (...) e quella di socializzazione (possibilità di intrecciare nuovi legami, facoltà particolarmente attraente per la popolazione compresa tra i 18 e i 24 anni) di cui è riconosciuto il ruolo educativo per la crescita delle capacità di cooperazione tra gli individui e per l'arricchimento culturale conseguente agli scambi di esperienze" [Belforte 1996, p.11].

4.3 Temporaneo e sostenibile

Costruire residenze per studenti è davvero così costoso in termini di risorse economiche e di tempo? Certamente è necessaria una certa quantità di fondi per elaborare e realizzare un progetto di residenzialità studentesca, che soddisfi ovviamente certi requisiti qualitativi minimi. Tuttavia, proprio la caratteristica di temporaneità dell'esperienza universitaria fuori sede ha ispirato lo sviluppo di tipologie architettoniche low cost che si basano proprio sull'elemento provvisorio.

Queste tendenze partono da un paese, l'Olanda, che proprio sulla sperimentazione architettonica trova un suo punto di forza nel panorama europeo. Non è un caso se l'Olanda è diventata negli ultimi anni la meta preferita di quegli studenti laureati in architettura che decidono di fare le loro prime esperienze lavorative all'estero. Il mito della provvisorietà dell'opera architettonica rientra nello spirito olandese, tanto quanto la durevolezza, se non l'eternità, rientrano nella tradizione italiana. Si sperimenta nella consapevolezza che il brutto possa essere eliminato in seguito e che non tutte le opere debbano durare in eterno.

Su questa idea, sono state realizzate delle residenze studentesche, temporanee per definizione, con l'utilizzo di materiali preesistenti, a basso costo e facilmente componibili. Nello specifico, sono stati utilizzati dei containers per creare appartamenti per studenti, assemblati in una struttura unica dotata di corridoi e spazi comuni interni ed esterni. L'aspetto di queste strutture è moderno e piacevole e al tempo stesso i containers, opportunamente modificati, si rivelano unità abitative perfettamente funzionali allo scopo.

Questa tendenza si è presto diffusa in Germania e in Francia, dove ne è un esempio la residenza universitaria situata nel porto di Le Havre, realizzata dallo studio dell'architetto italiano Alberto Cattani [Ecoblog on line].



<http://www.ecoblog.it/galleria/studenti-di-le-havre-vivono-in-un-container/4>

Ovviamente, l'aspetto di questi blocchi può non essere adatto a certi quartieri, per esempio i centri storici di alcune città italiane, tuttavia non ci sarebbe nessun problema nel collocarli in aree più nuove, soprattutto se resi maggiormente interessanti con l'utilizzo attento del colore e di certi dettagli decorativi.

Questa soluzione presenta molteplici vantaggi. Viene incontro alle esigenze dello studente, perchè garantisce un prezzo decisamente low cost. Inoltre, permette il recupero di materiali altrimenti inutilizzati, con conseguenze estremamente positive da un punto di vista ambientale. Sappiamo quanto sia divenuto importante negli ultimi tempi il tema dello sviluppo sostenibile e questa soluzione ne è decisamente un eccellente esempio. Inoltre, essendo una struttura provvisoria, può essere facilmente smontata e riassembleta.

Prendiamo proprio la residenza universitaria di Le Havre e cerchiamo di quantificare tutti questi vantaggi. In primo luogo, i containers utilizzati non sono stati costruiti apposta, ma provengono dal vicino porto di Le Havre, dove erano stati precedentemente utilizzati come containers marittimi per il trasporto delle merci. Ci troviamo di fronte quindi ad una grande opera di riciclo innanzitutto. I 100 containers, dopo le opportune modifiche necessarie per renderli abitativi, sono stati assemblati su una griglia metallica, in una struttura unica di quattro piani che ruota attorno ad un patio. Alcuni di essi hanno anche un balcone e molti si affacciano sul porto di Le Havre. Non mancano ovviamente gli spazi comuni; tuttavia ogni blocco abitativo è isolato, insonorizzato e dotato di connessione Wi-fi. Ma soprattutto va sottolineata l'ampiezza di queste camere, di 25 metri quadrati; almeno 7 metri quadrati in più rispetto alle camere standard messe a disposizione solitamente per gli studenti. Il prezzo però è identico, 305€, senza dimenticare che rimane intata la possibilità di dedurre l'Aide personnalisée au logement, esattamente come per tutti gli altri studenti [20 Minutes on line].

Vediamo adesso quali vantaggi offre questa soluzione abitativa per chi deve finanziare il progetto. Il costo della realizzazione è stato di quasi 5 milioni di euro, più o meno la stessa cifra che bisogna stanziare per una struttura tradizionale. Tuttavia è opportuno considerare due aspetti. Innanzitutto, siamo di fronte al primo, e per adesso unico, esperimento francese di residenza universitaria nata dal recupero di containers preesistenti. I realizzatori sono dell'idea che i costi potranno essere ridotti almeno del 20-30% per i progetti futuri.

In secondo luogo, il divario nei tempi di costruzione è enorme. A fronte di circa due anni e mezzo per la realizzazione di strutture tradizionali, questo progetto ha potuto essere portato a termine in un solo anno, una velocità decisamente sorprendente.

Il riscontro dell'utenza è stato poi più che positivo. Gli appartamenti sono stati affittati tutti in tempi brevissimi e pare che non ci siano state particolari problematiche anzi diversi studenti hanno dichiarato di esser stati incuriositi proprio dall'innovatività del progetto e di aver poi trovato l'ambiente estremamente confortevole e funzionale [20 Minutes on line].

Per tutti questi motivi si può dedurre che questa soluzione abitativa abbia un grande futuro davanti a sé e viene da chiedersi come mai l'Italia, in cui la carenza di abitazioni per studenti è significativa, non abbia ancora preso in considerazione questa opportunità. Per adesso l'idea è stata utilizzata solo dal Politecnico di Milano per la realizzazione del Campus Point a Lecco, un centro di ricerca provvisorio realizzato con l'assemblaggio di containers [Archiportale on line]. Tuttavia la vera sfida sarà quella di utilizzare questa idea per realizzare delle residenze. Attualmente pare che solo la città di Milano stia vagliando questa ipotesi e stia mettendo a punto un progetto di residenze provvisorie per studenti e lavoratori immigrati da collocare in quartieri marginali della città [Casa e Clima on line].

5. LE RESIDENZE UNIVERSITARIE A FIRENZE

5.1 Ristrutturazioni e nuove costruzioni nell'ultimo decennio

Le residenze universitarie in Toscana sono gestite dal DSU Toscana, l'Azienda della Regione Toscana per il Diritto allo Studio Universitario. Il DSU Toscana assegna, per concorso, circa 4000 posti letto dislocati nelle città di Firenze, Pisa, Siena, Carrara e Arezzo, agli studenti residenti fuori sede che siano in possesso di determinati requisiti economici e di merito stabiliti nel bando di concorso pubblicato ogni anno a luglio con scadenza a settembre (novembre per gli studenti iscritti a corsi di dottorato o scuole di specializzazione) [Dsu Toscana on line].

A Firenze, il DSU gestisce otto strutture residenziali per un totale di 1332 posti letto.

Residenza	Posti letto	Camere	Appartamento	Mensa	Bar	Internet	Sala studio	Sala computer	Sala cinema	Lavanderia	Palestra
Calamandrei e Ater Viale Morgagni, 51	504	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	
Caponnetto - Via Miele, 3	249		✓	✓	✓	✓	✓		✓	✓	
Il Cipressino - Via Fanfani, 2	95		✓			✓	✓	✓	✓	✓	
Luzi - Piazza Dallapiccola, 6	226		✓			✓	✓			✓	
Salvemini - Piazza indipendenza, 15	107	✓				✓	✓			✓	
San Gallo - Via San Gallo, 58	45		✓			✓				✓	
Varlungo - Via di Varlungo, 8	98		✓			✓	✓	✓	✓	✓	
Villino Bianca - Via Pisana, 165	8		✓			✓				✓	

(http://www.dsu.toscana.it/it/alloggi/residenze_universitarie/firenze/index.html)

Nell'ultimo decennio il numero di posti letto è aumentato di circa 370 unità considerando che nel 2000 i posti letto per studenti fuori sede erano 962 [Del Nord, Fialà, Zaffi 2005, p.6]. Tuttavia l'aumento non risulta ancora sufficiente a coprire il numero degli studenti idonei.

Ricordiamo che in Toscana il grado di copertura degli alloggi sul totale degli idonei alla borsa di studio era del 38,4% nel 2008/2009 [CNVSU 2011]. L'Osservatorio regionale per l'Università ed il Diritto allo Studio Universitario del Piemonte, invece, prende in considerazione soltanto gli idonei fuorisede e ci fornisce un quadro leggermente più positivo, mostrando un grado di copertura degli alloggi di poco più del 50% nello stesso periodo (1,9 idonei ogni posto letto). In ogni caso, siamo ben lontani dalla piena copertura.

Tornando alla città di Firenze, l'aumento dei posti letto è da attribuirsi soprattutto all'apertura di due nuove e capienti strutture residenziali, la residenza Caponnetto situata nel Polo delle Scienze Sociali di Novoli inaugurata a Marzo 2006 (249 posti letto) e la residenza Luzi, in zona San Jacopino, inaugurata nell'ottobre del 2005 (226 posti letto).



(<http://www.unicitta.it/2011/02/18/internet-gratuito-nelle-residenze-si-parte-dalla-caponnetto/>
<http://www.urbanfile.it/index.asp?ID=3&SID=875>)

Durante questo periodo sono state effettuate anche delle ristrutturazioni. La residenza Salvemini per esempio, la prima storica residenza pubblica per studenti a Firenze, acquistata dall'allora Opera Universitaria di Firenze nel 1954, è stata recentemente rinnovata (2011) [DSU Toscana on line].

5.2 I progetti in fase di approvazione o di realizzazione

Aldilà degli ampliamenti già portati a termine, è opportuno sottolineare che ci sono diversi progetti residenziali in fase di approvazione o di realizzazione, a dimostrazione del fatto che negli ultimi anni l'impegno dell'Ateneo, dei vari enti locali e del DSU Toscana per la risoluzione del problema abitativo degli studenti è stato costante [Del Nord, Fialà, Zaffi 2005].

A livello nazionale, la legge 338 del 14 novembre 2000 "Disposizioni in materia di alloggi e residenza per studenti universitari" ha introdotto standard minimi qualitativi e quantitativi di ordine tecnico-progettuale a cui i promotori e/o i finanziatori devono attenersi per ottenere i finanziamenti ministeriali. Tale legge ha contribuito ad aumentare l'attenzione degli enti per il diritto allo studio, delle università e degli enti territoriali verso le residenze universitarie [Chiarantoni 2008].

A seguito dell'emanazione della legge, in considerazione della carenza di posti letto per studenti e vista anche la necessità di fornire un calmierino ai prezzi del mercato degli affitti privato, nel marzo 2001 l'Università degli studi di Firenze, il DSU Toscana e gli enti territoriali hanno firmato un protocollo d'intesa per valutare programmi, localizzazioni e spese di investimento per la costruzione o la rifunzionalizzazione di residenze universitarie da realizzarsi con il cofinanziamento ministeriale (l. 338/2000) o tramite interventi di Project Financing (secondo quanto stabilito dall'art.37 bis, l. 109/94 "Legge quadro in materia di lavori pubblici).

Nel Giugno 2001, sono pervenute due proposte di Project Financing per la realizzazione di 576 posti letto complessivi. Nel Febbraio 2002, vista la possibilità per l'Università di attivare mutui finalizzati alla costruzione di residenze per studenti (poi gestite dal DSU Toscana) è stato predisposto un piano di residenze costituito da quattro interventi da effettuarsi tramite cofinanziamento ministeriale per un totale di 282 posti.

Tutti questi interventi sono descritti nel volume "Il piano edilizio dell'ateneo fiorentino. Realtà e prospettive del processo attuativo" [Del Nord, Fialà, Zaffi 2005].

Gli interventi da effettuarsi con il cofinanziamento ministeriale dovrebbero fornire posti letto

in zone della città che risultano attualmente scoperte. Essi riguardano:

- La residenza Val Di Rose a Sesto Fiorentino che prevede il risanamento conservativo della Villa Val Di Rose del 1400 e la costruzione di una nuova struttura adiacente.
- Il recupero di alcuni edifici in Via Romana 7/9/11/13, precedentemente utilizzati come residenza di proprietà dello “Scrittoio delle Fortezze e delle Fabbriche”.
- La residenza in via del Mezzetta in zona San Salvi, zona nella quale è prevista l’ubicazione della nuova sede del Dipartimento di Psicologia.
- Il recupero del Padiglione 38 anch’esso in San Salvi.

Nel verbale del consiglio di amministrazione del 28 marzo 2008, il Prorettore all’edilizia dell’Università degli Studi di Firenze, Romano Del Nord, riportava che erano in fase di esecuzione il progetto di Val Di Rose ed entrambi quelli di San Salvi. Attualmente però ancora nessuno di questi progetti risulta terminato. La scarsità di risorse economiche, gravata anche dalla recente riduzione dei trasferimenti nazionali, ha posto un freno alla realizzazione dei lavori, non senza inevitabili critiche, come quelle mosse per esempio dal consigliere regionale del Pdl Tommaso Villa.

“I fondi riservati agli investimenti sono stati dirottati sulle borse di studio. Il precedente CDA dell’Ardsu aveva pensato di destinare l’utile in arrivo del 2009 per coprire gli investimenti per gli alloggi universitari ma la nuova dirigenza targata Moretti ha bloccato il piano. (...) Il Presidente del Dsu ha più volte parlato di razionalizzazione delle risorse, necessaria a compensare le riduzioni dei trasferimenti nazionali e regionali. Ebbene, se siamo di fronte alla necessità di effettuare tagli perché non si comincia analizzando le diverse realtà territoriali? (...) Ricordo che, mentre Pisa e Firenze (...) hanno cominciato a tagliare le spese comprimibili, Siena continua imperterrita a spendere e spandere” (“Toscana, grave la gestione del diritto allo studio”, Il Secolo D’Italia, 08/10/2011).

Per quanto riguarda il recupero degli edifici in via Romana, il cantiere risulta attualmente fermo per mancanza di fondi. Tuttavia conviene spendere qualche parola su questo progetto, messo appunto dallo studio dell’Arch. Gurrieri, poiché la sua realizzazione rappresenterebbe

un elemento di novità nell'irreversibile tendenza allo svuotamento del centro storico da parte dei residenti. Il recupero si colloca nell'Oltrarno, in una realtà urbana che ha conservato, più di altre, caratteristiche urbane e di vita di relazione più avvertibili. E' legittimo immaginare che la presenza di giovani universitari non mancherebbe di produrre effetti socialmente positivi, in un quartiere ancora caratterizzato dalla presenza di artigiani e di esercizi commerciali particolari (le "botteghe fiorentine"); in prossimità di spazi pubblici prestigiosi quale Piazza S. Spirito e Piazza del Carmine [Gurrieri Associati on line].

Per quanto riguarda invece i due interventi in Project Financing, uno dei due sembra essere in fase di approvazione. Questo progetto prevede la costruzione di una nuova struttura a completamento del campus universitario di Viale Morgagni nell'area di proprietà dell'Università rimasta libera. Viste le difficoltà economiche nelle quali versano gli enti regionali per il diritto allo studio e gli altri enti che possono accedere al cofinanziamento statale per la costruzione di residenze universitarie, il Project Financing costituisce una procedura da prendere fortemente in considerazione, nell'ottica di un ampliamento consistente e repentino dei posti letto per studenti. Esso consiste nella collaborazione con soggetti privati nella realizzazione, nella gestione e soprattutto nell'accollo totale o parziale dei costi di opere pubbliche. La filosofia del Project Financing è quella di coinvolgere il privato ed il mercato finanziario (le banche) in un progetto e spingerlo a far fruttare per sé e per la comunità un terreno o un bene che altrimenti resterebbero inutilizzati per carenza di fondi pubblici. Nel caso delle residenze universitarie, la costruzione è totalmente a carico di un'azienda privata che poi è obbligata a vendere una parte degli alloggi (o tutti) all'ente preposto all'attuazione del diritto allo studio. Se l'ente pubblico non riuscisse a comprarli per mancanza di fondi, l'azienda finanziatrice può gestirli direttamente, ma solo per un periodo di anni prestabilito (periodo di concessione), al termine del quale essi diventano proprietà dell'ente suddetto. Anche in questo caso, comunque, l'affitto e la vendita degli alloggi dovrebbero rimanere fortemente limitati dalle condizioni poste dall'ente concedente nel rispetto delle finalità del progetto. Per esempio gli alloggi dovrebbero essere affittati solo a studenti, o comunque a persone collegate al contesto universitario (ricercatori, professori, etc...). Il recupero del capitale da parte dell'investitore avviene in forme diverse a seconda del progetto. Per capire meglio come funziona, analizziamo nei dettagli il progetto già menzionato.

5.3 Il progetto Firenze Campus: un esempio di Project Financing per il diritto allo studio

Il progetto prevede la costruzione di un nuovo volume in Viale Morgagni su un'area di 3000 metri quadrati situata in prossimità della sponda del torrente Terzolle. Per la precisione, è prevista la costruzione di due strutture: una struttura a sviluppo verticale, una torre di 44 metri e 13 piani, perfettamente in linea con gli edifici degli anni '60 presenti nelle vicinanze, e una struttura più bassa a 3 piani fuori terra (circa 11 metri di altezza), con in più un livello interrato ed una grande terrazza a livello del primo piano. Nell'interrato e nel pian terreno sono previsti spazi ad uso commerciale ed un piccolo ostello. La struttura comprende anche un parcheggio di 191 posti auto (di cui 74 saranno messi in vendita, 117 in gestione).



http://www.aeprogetti.it/PDF/1256_TORRE%20VIALE%20MORGAGNI.pdf

Si tratta di una superficie utile lorda di 8550 metri quadrati, dalla quale si ricaveranno:

- 88 alloggi per studenti
- 56 appartamenti destinati ad acquirenti legati all'Università
- un ostello con 11 camere (30 posti letto)
- 11 attività commerciali su una superficie di 867 metri quadrati
- 1000 metri quadrati destinati alla ristorazione

Il recupero del capitale da parte della società di progetto deriverà da:

- Vendita degli appartamenti a privati (legati al contesto universitario) in regime di diritto di superficie per 75 anni.
- Vendita degli alloggi per studenti al DSU Toscana o gestione degli stessi da parte della società di progetto per un periodo massimo di 75 anni
- Gestione degli spazi al piano terra e interrato (attività commerciali, ostello, parcheggio) da parte della società di progetto per un periodo massimo di 30 anni.

L' ateneo fiorentino ha già portato a termine la gara di evidenza pubblica e assegnato l'appalto al colosso Maire Engineering (ex Fiat Engineering). Il Comune deve però autorizzare l' intervento. Secondo un articolo apparso su Repubblica l'8 gennaio 2009 il progetto aveva già ottenuto l'approvazione della Giunta e stava attendendo il via libera definitivo del Consiglio Comunale [“Polemiche su Campus Firenze ostello ma anche negozi e case”, Ferrara 2009]. Sempre nello stesso articolo erano riportate alcune critiche che sono state mosse al progetto da parte di esponenti politici sia di destra che di sinistra.

“Ma come si farà a garantire che negli alloggi che finiscono sul mercato vivano studenti? “Semplice, alle famiglie non si potranno fare contratti: a meno che non ci vivano a nero. Quei posti sono destinati agli studenti. Ovviamente toccherà al Comune garantirne l' uso proprio”, dice Del Nord. Ed è proprio su questo punto che il presidente della commissione urbanistica Antongiulio Barbaro del Pd ieri ha chiesto maggiori approfondimenti: “Potremmo intervenire stabilendo una grandezza massima degli alloggi, in modo tale da renderli adeguati agli universitari ma non alle famiglie”, ipotizza. Secondo Forza Italia si tratta di una colata di cemento: “Il verde se lo sono dimenticati”, denuncia la capogruppo di Forza Italia Bianca Maria Giocoli. Mentre Anna Nocentini di Rifondazione Comunista denuncia: “Questa è speculazione”” [ibidem].

Aldilà delle critiche che si possano muovere a questo specifico progetto, bisogna comunque tenere presente che la cooperazione tra pubblico e privato può essere una risorsa importante in periodi nei quali i fondi pubblici tendono a scarseggiare, specialmente in questo settore di politiche.

CONCLUSIONE

L'obiettivo di questa tesi era quello di sottolineare l'importanza delle residenze universitarie, soprattutto mettendo in luce gli effetti positivi che esse possono avere su ambiti molto diversificati. Questa analisi risulta necessaria per comprendere che la disponibilità di residenze universitarie non dovrebbe essere considerata come un costo per lo stato ma come un investimento in vista di benefici ben maggiori.

L'ipotesi dalla quale siamo partiti era che le residenze universitarie potessero essere uno strumento estremamente efficace, non solo nell'applicazione del diritto allo studio, che risponde soprattutto a criteri di giustizia sociale quindi comporta un beneficio difficilmente monetizzabile, ma anche in ambiti diversi della condizione giovanile e che potessero avere ricadute positive sull'intera collettività, in termini anche economici.

La disponibilità di residenze è una condizione necessaria per aumentare le possibilità di realizzazione del singolo indipendentemente dalla sua condizione socio-economica e diminuire l'influenza della prossimità fisica nella scelta della facoltà. Inoltre, poiché l'assegnazione dell'alloggio è legata a requisiti di merito precisi, essa vincola lo studente al raggiungimento di determinati obiettivi intermedi che potrebbero ridurre fortemente la durata degli studi, in Italia eccessivamente prolungata.

Oltre a questi effetti positivi sulla realizzazione e sul successo dello studente, abbiamo ipotizzato che la disponibilità di alloggi pubblici potesse in qualche modo influire sulla problematica tendenza del giovane italiano a rimanere a lungo nella famiglia d'origine; una tendenza che comporta enormi costi per la società che abbiamo ampiamente affrontato nel capitolo dedicato alla condizione giovanile. Un sistema di supporto che aiuti i giovani ad allontanarsi da casa potrebbe essere una buona spinta all'emancipazione dalla famiglia e potrebbe ridurre notevolmente anche altre tendenze particolarmente spiccate nel nostro paese: un eccessivo provincialismo dei giovani italiani rispetto ai loro coetanei europei, un forte radicamento territoriale, una troppo bassa propensione alla mobilità.

Da un approccio più architettonico ed urbanistico al tema, sono poi emerse altre importanti

considerazioni. La presenza di residenze universitarie può incidere anche su dinamiche più spiccatamente urbane: fornendo un calmiera ai prezzi degli affitti in agglomerati fortemente congestionati, aumentando le chances economiche per tessuti urbani marginali, permettendo il mantenimento del patrimonio architettonico della città attraverso il recupero di strutture altrimenti inutilizzate, influenzando sull'ambiente sociale preesistente grazie all'afflusso di giovani in aree più tradizionali.

Inoltre, le residenze costituiscono un'ottima sistemazione anche per gli studenti, perché li svincolano da compiti pratici che potrebbero compromettere la riuscita degli studi e allo stesso tempo forniscono un ambiente favorevole alla socializzazione ed all'integrazione, necessarie affinché l'esperienza lontano da casa si riveli positiva ed appagante.

Confrontare le nostre politiche abitative universitarie con quelle di altri tre paesi europei si è rivelato utile per mostrare come in Italia, purtroppo, l'attenzione rivolta agli interventi per il diritto allo studio, e nello specifico a quelli per l'alloggio studentesco, sia ancora troppo scarsa. La mancanza di fondi spiega solo in parte il divario tra il nostro paese e gli altri paesi europei. La spesa pubblica per questi servizi non solo è incredibilmente più bassa, ma probabilmente potrebbe essere meglio sfruttata attraverso interventi mirati: costruire più residenze o agevolare l'affitto degli studenti con contributi monetari, piuttosto che moltiplicare le sedi universitarie; rendere i requisiti di merito più stringenti, per una migliore selezione che renda possibile la totale copertura dei servizi a coloro che risultano idonei; istituire tasse aggiuntive per gli studenti fortemente fuoricorso che sottraggono fondi alle casse pubbliche senza creare un vantaggio equivalente; mettere a disposizione degli studenti, a fianco dei servizi tradizionali, anche un sistema di prestiti d'onore che responsabilizzi il giovane e al tempo stesso permetta il recupero di una parte dei fondi.

E' necessaria un'azione coordinata delle varie politiche settoriali che renda possibile per i giovani italiani godere delle stesse prerogative dei loro coetanei europei: la garanzia di poter usufruire di interventi per il diritto allo studio efficaci che rendano il percorso universitario meno accidentato, più breve e quindi più appetibile sul mercato del lavoro nonché la possibilità di studiare lontano da casa senza dover gravare sulle finanze familiari, grazie alla disponibilità di residenze universitarie pubbliche e contributi monetari all'affitto.

Bourdieu ha definito la giovinezza come l'età del dispiegarsi delle possibilità future, età dell'irresponsabilità sociale e quindi degli ideali [Bourdieu 2002]. Un'età privilegiata, che ha potuto delinearci come condizione sociale in Occidente solo negli ultimi due secoli, prima nelle classi borghesi, poi, dal secondo dopoguerra, anche in quelle proletarie grazie all'allungamento dei percorsi di studio, al sistema di welfare e alla rivoluzione dei consumi. L'estensione della giovinezza ha comportato due effetti, in parte contraddittori ma entrambi molto radicati. Da un lato, ha messo in atto la svalutazione dell'età adulta come età del reale, del determinato, delle scelte non più reversibili, tanto che molti giovani oggi faticano a prendere decisioni che siano percepite come definitive. Dall'altro, ha reso la figura del giovane più negativa che in passato. Il giovane tende ad essere considerato dall'opinione pubblica come un soggetto irresponsabile, inaffidabile, talvolta deviante, se non pericoloso [Dal Lago, Molinari 2001]. Non è un caso se in Italia, dove si resta giovani ben oltre i limiti dell'età biologica, i giovani stiano scomparendo da molti ambiti fondamentali della vita sociale: dalla ricerca, dalle professioni, dalla politica [Livi Bacci 2008].

Gli enormi costi sociali ed economici di questo ritardo, dei quali abbiamo già ampiamente discusso, impongono che siano messi in atto interventi repentini ed efficaci per invertire queste controproducenti tendenze, investendo in politiche giovanili forti e coordinate che facilitino per i giovani la transizione all'età adulta: politiche per il diritto allo studio per rendere più brevi i percorsi universitari, politiche abitative che agevolino l'affitto piuttosto che l'acquisto di una casa, per rendere i giovani autonomi dalla famiglia d'origine, infine, politiche del lavoro che ne rendano più agevole e più tutelato l'ingresso e permettano l'acquisizione di un'indipendenza economica più precoce. I benefici che potrebbero scaturire da interventi più incisivi, come quelli possibili nell'ambito dell'alloggio studentesco, non sarebbero certamente istantanei, ma nel lungo termine ripagherebbero abbondantemente tutti gli sforzi.

BIBLIOGRAFIA

Atkinson, B., Marlier, E., (a cura di) (2010), *Income and living conditions in Europe*, EUROSTAT STATISTICAL BOOKS, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg,

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=KS-31-10-555

Anciaux, J-P. (2008), *Rapport sur le logement étudiant*, Assemblée Nationale, Paris, <http://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/cid20991/acceleration-du-plan-anciaux-en-faveur-du-logement-etudiant.html>

Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2004), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna.

Belforte, S. (1996), *Collegi universitari. Esempi e progetti a confronto*, CELID, Torino.

Bourdieu, P. (2002), *Campo del potere e campo intellettuale*, Manifestolibri, Roma.

Buzzi , C., Cavalli, A., De Lillo, A., (a cura di) (2007), *Rapporto Giovani - Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Catalano, G. (2010), “Una casa per il diritto allo studio”, Secondo Forum Europeo per il Diritto allo Studio Universitario, Padova, <http://www.yucforum.eu/esu/node/165>

CCE (Commissione delle Comunità Europee) (2006), *Efficienza ed equità nei sistemi europei di istruzione e formazione, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo*, CCE, Bruxelles, http://ec.europa.eu/education/policies/2010/doc/comm481_it.pdf

Chiarantoni, C. (2008), *La residenza temporanea per studenti . Atlante italiano*, ALINEA Editrice, Firenze.

CNVSU (2011), *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Roma,

<http://www.cnvsu.it/library/downloadfile.asp?id=11778>

Coppola, L. (2007), "La transizione alla vita adulta" in Rauty, R., (a cura di), *Le vite dei giovani. Carriere, esperienze e modelli culturali*, Marlin Editore, Salerno.

Corte, S. (1997), *La residenza universitaria nella città*, SAGEP, Genova.

Dal Lago, A., Molinari, A., (a cura di) (2001), *Giovani senza tempo. Il mito della giovinezza nella società globale*, Ombre corte, Verona.

Del Nord, R., Fialà, G., Zaffi, L. (2005), *Il Piano Edilizio dell'Ateneo Fiorentino*, Tipografia Contini, Firenze.

Dichiarazione di Bologna (1999),

http://www.miur.it/0002Univer/0052Cooper/0064Accord/0335Docume/1385Dichia_cf2.htm

EUROSTAT (2009), *The Bologna Process in higher education in Europe*, EUROSTAT STATISTICAL BOOKS, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, <http://www.uis.unesco.org/Education/Documents/KS-78-09-653-EN.pdf>

EUROSTUDENT (2005-2008), *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe*, Bielefeld, <http://eurostudent-italia.it/tipologia2.aspx?IDP=182&IDC=183>

EURYDICE (2007), *Cifre chiave dell'istruzione superiore in Europa*, EACEA P9 Eurydice, Bruxelles, http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/key_data_series/088IT.pdf

ISTAT (2012), *Noi Italia: 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2012*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, [http://noi-italia.istat.it/index.php?id=6&user_100ind_pi1\[uid_categoria\]=5&cHash=ade815d0dc0c99786712d0ffc9e5b72](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=6&user_100ind_pi1[uid_categoria]=5&cHash=ade815d0dc0c99786712d0ffc9e5b72)

Ferrara, E. (2009), “Polemiche su Campus Firenze ostello ma anche negozi e case” in *La Repubblica*, 8 gennaio 2009, sezione: Firenze.

Laudisa, F. (2010a), “Il diritto allo studio universitario: un malato senza speranza?”, Secondo Forum Europeo per il Diritto allo Studio Universitario, Padova,

<http://www.yucforum.eu/esu/node/166>

(2010b), “Cala il sipario sul diritto allo studio”,

http://www.lavoce.info/articoli/-scuola_universita/pagina1001967.html

Livi Bacci, M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Martinetti, N. (2010), “La città e la vita universitaria: cittadinanza studentesca”, Secondo Forum Europeo per il Diritto allo Studio Universitario, Padova,

<http://www.yucforum.eu/esu/node/166>

Matthiesen, U., (a cura di) (2004), *Stadtregion und Wissen. Analysen und Plädoyers für eine wissensbasierte Stadtentwicklung*. VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden.

Micheli, G. A. (2008), *Dietro ragionevoli scelte. Per capire i comportamenti dei giovani adulti italiani*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Niglio, O., Solida, M. (2006), “Centro storico, istituzioni accademiche, residenze”, in *Architetture Pisane*, Edizioni ETS, Pisa, n.3.

OECD (2011), *Education at a Glance 2011: OECD Indicators*, OECD Publishing.

<http://dx.doi.org/10.1787/eag-2011-en>

Reyneri, E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.

Rizzo, A. (2004), *La casa temporanea per studenti*, GRAFILL, Palermo.

Rosina, A., Micheli, G. A., Mazzucco, S. (2007), “Le difficoltà dei giovani all'uscita dalla casa dei genitori . Un'analisi del rischio” in *La Rivista delle Politiche Sociali*, Ediesse, Roma, fascicolo 3, volume 4, pagg. 95-111.

Scabini, E., Donati, P., (a cura di) (1988), *La famiglia “lunga” del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*, Vita e pensiero, Milano.

Schizzerotto, A., (a cura di) (2002), *Vite ineguali : disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna.

Sicignano, E. (2011), *I campus di Fisciano e Lancusi*, Gangemi Editore, Roma.

SITOGRAFIA

20 Minutes, <http://www.20minutes.fr/article/590791/planete-des-conteneurs-recycles-en-residence-universitaire>

A.n.di.su, Associazione Nazionale degli Organismi per il Diritto allo Studio Universitario, <http://www.andisu.it/Objects/Pagina.asp?ID=248>

Archiportale,

http://www.archiportale.com/news/2010/09/architettura/cit%C3%A9-%C3%A4-docks-la-prima-cittadella-universitaria-francese-low-cost_20070_3.html

Arifl (Azienda regionale per l'Istruzione, la Formazione e il Lavoro) – Regione Lombardia, <http://www.arifl.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=Regione%2FMILLayout&cid=1213307222270&p=1213307222270&pagename=RGNWrapper>

Casa e Clima,

http://www.casaclima.com/index.php?option=com_content&view=article&id=5847:milano-citta-container&catid=1:latest-news&Itemid=50

Centre national des œuvres universitaires et scolaires, <http://www.cnous.fr/>

Deutsches Studentenwerk, <http://www.studentenwerke.de/>

Directgov,

<http://www.direct.gov.uk/en/EducationAndLearning/UniversityAndHigherEducation/StudentFinance/index.htm?PRO=hp&CRE=pop>

Dsu Toscana, <http://www.dsu.toscana.it/it/index.html>

Ecoblog, <http://www.ecoblog.it/post/11371/le-havre-alloggi-per-studenti-in-container>

Eurostat, http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_lvps08&lang=fr

Governo Italiano, Presidenza del consiglio dei ministri,
<http://www.governo.it/Governo/Costituzione/principi.html>

Gurrieri Associati, http://www.gurrieriassociati.it/lavori_folder/015.html

Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche,
<http://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/cid52954/rentree-2010-28-nouvelles-residences-13461-logements-livres.html>

Osservatorio Regionale per l'Università e per il Diritto allo Studio Universitario – Regione Piemonte, http://www.ossreg.piemonte.it/doc_02_02_03.asp?nid=1

Youniversity 2010, Forum Europeo Diritto allo Studio, <http://www.yucforum.eu/esu/>

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 aprile 2001

Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari, ai sensi dell'articolo 4 della legge 2 dicembre 1991, n. 390

<http://attiministeriali.miur.it/anno-2001/aprile/dpcm-09042001.aspx>

Legge 14 novembre 2000, n.338

Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari

<http://www.istruzione.it/web/universita/legge-14-novembre-2000-n338>

Legge 2 dicembre 1991, n. 390

Norme sul diritto agli studi universitari

http://statistica.miur.it/scripts/tc_univ/legge390_91.htm

Legge Regionale 13 dicembre 2004 , N. 33

Norme sugli interventi regionali per il diritto allo studio universitario

http://consiglionline.lombardia.it/normelombardia/accessibile/main.aspx?exp_coll=lr002004121300033&view=showdoc&iddoc=lr002004121300033&selnode=lr002004121300033

Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3

Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione

<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/01003lc.htm>

